

N. 444-A
Resoconti VIII

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1969

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
 DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
 DEL MINISTERO DELL'INTERNO

(Tabella n. 8)

Resoconti stenografici della 1^a Commissione permanente
(Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno)

INDICE

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1969

PRESIDENTE	Pag. 288, 302, 303, 305, 310
BARTOLOMEI	302, 306, 307
BISORI	297, 302
CORRAO	295, 296, 305
DEL NERO, <i>relatore</i>	288, 289
FABIANI	306, 307, 308, 309, 310
GIANQUINTO	289, 297, 300, 301, 304, 308, 309
GIRAUDO	289, 296, 297
LI CAUSI	302
MURMURA	303
PALUMBO	307
RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>	289, 296, 297, 299 300, 301, 304, 305, 308, 310
SEMA	297, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305
VIGNOLA	298

SEDUTA DI VENERDÌ 31 GENNAIO 1969

PRESIDENTE	310, 318, 321, 333, 334, 335, 336 337, 338
BARTOLOMEI	311, 314, 317, 318
BISORI	335
BORSARI	331, 334, 335, 336
DEL NERO, <i>relatore</i>	314, 315, 325, 326, 327, 335
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	335

GIANQUINTO	Pag. 310, 311, 312, 313, 314, 315 316, 317, 318, 326, 332, 335
GIRAUDO	325
IANNELLI	337
MAZZAROLLI	315, 316
MURMURA	321, 337
PALUMBO	314
RESTIVO, <i>Ministro dell'interno</i>	312, 313, 328 331, 332, 333, 334, 336, 337, 338
SEMA	315, 333
SIGNORELLO	323, 337

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1969

Presidenza del Vice Presidente PREZIOSI

La seduta è aperta alle ore 9,40.

Sono presenti i senatori: Arena, Bartolomei, Bisori, Castellaccio, Corrao, Corrias Alfredo, Dalvit, Del Nero, Fabiani, Gianquinto, Giraudo, Iannelli, Li Causi, Maier, Mancini, Mazzarolli, Murmura, Palumbo, Preziosi, Schiavone, Secchia, Turchi, Venanzi e Vignola.

Intervengono il Ministro dell'interno Restivo e i Sottosegretari di Stato per lo stesso dicastero Gaspari e Salizzoni.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tabella 8)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno ».

Prego il relatore, senatore Del Nero, di voler riferire sul suddetto stato di previsione della spesa.

D E L N E R O , relatore. Onorevoli senatori. La Commissione è chiamata ad esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1969 in un momento politico particolarmente impegnativo. Basti in proposito accennare ai problemi dell'ordine pubblico, all'acutizzarsi dei conflitti sociali e di generazioni, alla rinnovata volontà espressa dal Governo di provvedere alla realizzazione dell'ordinamento regionale ed in tale quadro ad attuare un riordinamento della Pubblica amministrazione, così da renderla più efficiente e decentrata, alla gravità assunta dalla situazione della finanza locale, cardine essenziale per una responsabile e seria autonomia locale, alla indilazionabilità di una legge organica di protezione civile, resa sempre più impellente dalle ricorrenti calamità naturali, alla necessità infine di dare all'assistenza pubblica un miglior coordinamento, qualificazione e specializzazione, onde eliminare duplicazioni e dispersioni e soprattutto onde trasformarla in un servizio sociale, togliendole ogni carattere puramente erogativo e paternalistico.

Il tempo che mi è stato concesso per approntare la relazione è stato così breve, che ritengo solo di accennare più che di sviluppare i temi, sui quali penso che sia opportu-

na una riflessione della Commissione e del Parlamento e di limitare l'indicazione dei dati di bilancio ai soli elementi riassuntivi rimandando per l'esame di dettaglio ai prospetti allegati alla Tabella 8. Questo anche nelle intese intercorse per dare un tono sintetico, anche se esauriente, alla discussione com'è stato concordato fra i Gruppi.

Lo stato di previsione reca spese per complessivi milioni 470.289,5 di cui milioni 451.063,8 per la parte corrente, milioni 18 mila 168 per il conto capitale e milioni 1.060,7 per rimborso prestiti. A tali somme occorre aggiungere milioni 11.940 per la parte corrente, che sono accantonati nel bilancio del Ministero del tesoro per la copertura delle spese previste da disegni di legge in corso di approvazione da parte del Parlamento e che potranno essere utilizzati solo se ed in quanto detti provvedimenti legislativi saranno approvati. Rispetto al precedente bilancio per l'anno finanziario 1968 le spese previste nell'atto in esame presentano un aumento di milioni 39.323,9. Tenuto conto della maggiore spesa conseguente all'applicazione di provvedimenti legislativi approvati dopo la stesura del bilancio di previsione 1968 per l'importo di milioni 35 mila 788,2 e delle minori spese per le consultazioni elettorali, si ha un effettivo aumento di previsione di spesa per adeguare le dotazioni di bilancio alle occorrenze della nuova gestione di soli milioni 19.500 circa, che appaiono subito insufficienti di fronte alle richieste e agli impegni del Ministero dell'interno. Si ritiene pertanto osservare in linea preliminare di non concordare con l'indirizzo di un aumento percentuale pressochè uniforme dei vari bilanci essendovene alcuni, quale quello in esame che nell'attuale momento socio-politico richiedono maggiore dilatazione soprattutto per il settore dell'integrazione degli enti locali, della protezione civile e della assistenza pubblica. Nella discussione verranno esaminate le ripartizioni delle spese nei vari settori secondo criteri funzionali ed economici.

Le proposte previsionali del Ministero dell'interno prevedevano un aumento rispetto alla previsione 1968 di lire 77.186.119.373, esse sono state accolte dal Consiglio dei mi-

nistri solo per milioni 39.323,9. L'incremento complessivo della spesa riconosciuto è del 9,12 per cento più della metà del quale assorbito dai maggiori oneri conseguenti alla applicazione di disposizioni di legge. L'incremento è pertanto assolutamente inadeguato alle necessità del Ministero dell'interno, per cui pur comprendendo la necessità di equilibrio tra gli stati di previsione e i vari dicasteri e la spesa globale di bilancio, non si può non auspicare una maggiore considerazione delle necessità del bilancio dell'interno.

Nello stato di previsione sono iscritti capitoli nuovi ed altri sono soppressi, mentre si è provveduto ad alcuni trasporti di fondi da capitolo a capitolo per migliore precisione od aderendo talora anche a rilievi della Corte dei conti. L'incidenza della spesa dell'Interno rispetto al bilancio dello Stato è del 4,12 per cento ed è la più bassa dal 1945-46, quand'era del 9,90 per cento.

Riferiti questi dati essenziali e salvo chiarimenti più dettagliati da darsi in corso di discussione, ritengo soffermarmi piuttosto sulla volontà politica che il bilancio intende esprimere, rilevando il valore impegnativo ed auspicando una completa e sollecita realizzazione. Suddette linee di azione alle quali il Ministero intende uniformare la propria attività in attuazione della legge in esame, il relatore ritiene esprimere parere favorevole sottolineandone alcuni aspetti e raccomandando alcune accentuazioni.

Passando ad un esame più particolareggiato dei singoli settori riteniamo precisare quanto segue:

Personale. — Si ritiene in primo luogo di concordare sulla necessità di approntare al più presto gli schemi dei decreti delegati e di tutti gli altri provvedimenti connessi al riordinamento degli uffici, dei servizi e delle carriere dei dipendenti ai sensi della legge 18 marzo 1967, n. 249. L'occasione è propizia per lamentare il ritardo nell'applicazione della legge ed in particolare per dolersi che, sia pure per vari motivi, l'apposita Commissione interparlamentare non sia stata ancora riunita dopo che è già scaduto, e poi prorogato, il termine entro il quale la legge n. 249 doveva essere parzialmente attuata.

G I A N Q U I N T O . E credo che non ci sia neppure l'intenzione di convocarla!

G I R A U D O . Personalmente, poi, mi domando a che servirà questo riassetto delle carriere quando dobbiamo attuare le Regioni. A me sembra un lavoro doppio, quindi inutile.

G I A N Q U I N T O . La Commissione non viene convocata non già per questo motivo, ma perchè c'è la volontà politica di non far nulla!

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Il senatore Gianquinto è un po' troppo pessimista.

D E L N E R O , *relatore*. Così sembra doversi sottolineare l'attenzione che il Ministero pone nel settore della formazione, qualificazione e perfezionamento del personale sia civile che militare e per le provvidenze assistenziali previste a favore di tale personale. I dipendenti del Ministero dell'interno, che sempre hanno dato prova di sensibilità e prontezza, siamo certi che sentiranno ancor più che in uno Stato democratico essi non sono depositari di un potere statale autocratico, ma che sono dei cittadini scelti e pagati dalla comunità nazionale per adempiere una pubblica funzione con dignità e prestigio con l'animo del servizio cordiale ed aperto e non del « dominus », con l'impegno di ubbidire alla legge e farla rispettare ma solo per conseguire il bene della collettività e del cittadino la cui dignità e le cui attese devono sempre essere tutelate e considerate. Tale dovere va particolarmente tenuto presente nel settore della pubblica sicurezza, per il quale si ritiene dover ancora una volta affermare la necessità della riforma della legge di pubblica sicurezza onde adeguarla al nuovo costume democratico. Si dà atto in questo settore dell'impegno posto dal Ministero nel qualificare i servizi e la organizzazione della lotta contro la criminalità, contro il banditismo organizzato, contro la mafia, contro le bande che operano sul piano internazionale soprattutto nel settore del traffico degli stupefacenti o

della tratta delle bianche. Ritengo elevare il pensiero a tutti gli agenti caduti nella lotta contro la criminalità.

Così ritengo dover riaffermare che compito primo del Ministero dell'interno è quello della tutela dell'ordine pubblico, che va difeso con fermezza contro chiunque attenti alle pubbliche istituzioni o compia eccessi essendo esso indispensabile alla vita civile ed al progresso democratico ed a prevenzione di ogni ritorno qualunquistico o reazionario. Tale difesa va esperita tuttavia soprattutto con attività di prevenzione, mentre l'azione governativa dovrà essere sempre più sollecitata ad eliminare le cause profonde dei turbamenti dell'ordine pubblico, la cui tutela dovrà ottenersi con mezzi adeguati che non facciano mai arrivare a conflitti sanguinosi.

A tale fine la formazione del personale di polizia dovrà dare ad esso sempre di più una sensibilità sociale ed una apertura umana, un coraggio morale che permetta loro di sentirsi tutori dell'ordine e della legge ma insieme coscienti del travaglio socio-economico che spinge talora ad azioni ingiuste, che vanno represses e comprese nello stesso tempo. Non intendo riaprire discussioni su temi, sui quali il Senato si è di recente ampiamente espresso e che ritengo qui implicitamente richiamati. Auspico che nei conflitti sociali specialmente la polizia possa essere dotata di attrezzature idonee tecnicamente ad intervenire senza che sia costretta all'uso di armi o di mezzi duri di repressione. Esprimo un pensiero riverente a quanti da ogni parte sono caduti durante i conflitti sociali ed auguro che la comune coscienza civile non faccia più ripetere luttuosi episodi.

Per le forze dell'ordine chiediamo maggiore prestigio e migliore trattamento economico e giuridico.

Meritevole di elogio è lo sviluppo e la modernità delle scuole per la formazione tecnica ed umana del personale della polizia e l'efficienza dei servizi affidati alle polizie speciali (ferroviaria, stradale, di frontiera, eccetera); un impegno richiedo al Governo ed al Parlamento a che siano date alle autorità di polizia adeguate norme di legge e possi-

bilità per reprimere lo sfacciato fenomeno della prostituzione nei luoghi pubblici come offesa della moralità e dei sentimenti della maggioranza dei cittadini, senza alcun rispetto per ragazzi innocenti che non devono essere offuscati nella freschezza delle loro anime.

Da sottolineare ritengo che sia pure la richiesta del Ministero a che sia provveduto con apposito disegno legislativo alla costruzione di edifici demaniali per gli uffici e servizi dipendenti dal Ministero dell'interno. Spendere ogni anno miliardi per il pagamento di fitti di edifici in genere non adatti, non è politica valida nè ai fini della spesa, nè dell'incentivazione economica che l'esecuzione di lavori pubblici può portare nelle varie zone.

Ritengo pure concordare su una nuova disciplina del servizio di casermaggio con l'indirizzo ad una gestione diretta da parte dell'amministrazione e non col prolungarsi del sistema degli appalti.

Amministrazione civile. — Due sono i temi più impegnativi che il settore rappresenta: regioni ed autonomie e finanza locale. Il 1969 dovrà vedere realizzato l'ordinamento regionale e con esso il riordinamento dei compiti ed attività del Ministero dell'interno, delle provincie e dei comuni. Le leggi quadro, la legge finanziaria, la legge comunale e provinciale dovranno essere primari impegni di studio, di esame e di deliberazione di Governo e Parlamento. Suddetti argomenti la Commissione sarà chiamata a discutere in apposita sede. Ora ci pare necessario affermare l'urgenza, rilevare che gli Enti locali non possono operare serenamente e legittimamente nella congerie di leggi promulgate nel clima dell'Italia liberale o del ventennio o dell'immediato dopoguerra. Nel quadro dell'ordinamento regionale verrà attuato non un semplice decentramento politico-amministrativo ed un decentramento burocratico, ma una trasformazione profonda dello Stato su basi autonomistiche e decentrate, che permetta la più ampia partecipazione democratica alla vita amministrativa e politica della società. I lavori parlamentari, come ha osservato di recente il Presidente della Camera onorevole Pertini, po-

tranno veramente avere uno snellimento attraverso l'ordinamento regionale così da permettere al Parlamento di dedicare la propria attività ai temi generali e di fondo della vita del Paese.

In vista di ciò riteniamo sollecitare i lavori dell'apposita Commissione che opera presso il Ministero dell'interno, costituita dall'onorevole Moro nel dicembre 1967.

La Regione deve nascere come organismo vitale di decentramento del potere statale e di coordinamento delle iniziative locali, non certo come accentramento del potere locale alla sede regionale o come duplicazione di organi statuali o come ulteriore passaggio più o meno gerarchico dei provvedimenti dalla periferia al centro e viceversa. Convinti di ciò riteniamo ancora valide le Province, enti intermedi che corrispondono ad un nucleo di popolazione che ha comuni motivi storici, sociali ed economici, salvo le opportune modificazioni territoriali, e che rappresentano nei settori dell'assistenza, della viabilità, ed ora della programmazione e del coordinamento delle iniziative periferiche, una struttura valida e tuttora utile nel tessuto sociale ed amministrativo del Paese.

L'autonomia locale abitua il cittadino alla partecipazione alla vita pubblica, accoglie aspirazioni ed attese sentite, fa sentire più legato al Paese reale il Paese legale. Essa deve essere responsabile, inquadrata nella legge e negli interessi della collettività nazionale meno politicizzata e più efficiente. Di qui la necessità di una nuova legge comunale e provinciale, di una chiarificazione della posizione delle giunte provinciali amministrative, di una sollecita decisione per la istituzione dei tribunali amministrativi e del contenzioso elettorale, per i quali è stato presentato un disegno di legge alla Camera. Così occorre definire anche la situazione della giurisdizione contabile dopo la dichiarazione di incostituzionalità dei consigli di prefettura.

Nel quadro dell'autonomia locale si inserisce il problema delle aziende municipalizzate, che si vanno opportunamente estendendo e delle quali oltre il 50 per cento chiude ogni anno il bilancio in perdita e che nel set-

tore dei trasporti raggiunge addirittura il 98,2 per cento con 54 su 55 aziende passive. Il deficit delle aziende municipalizzate ha ormai superato i 132 miliardi. I costi i rapporti tra aziende municipalizzate ed i comuni, la valutazione economica e sociale dei servizi dovranno essere meglio regolamentate da apposite normative. Anche il trattamento economico e gli organici dei dipendenti degli enti locali richiedono un profondo riesame onde eliminare le eccessive varietà da zona a zona e, tenendo pure conto della loro peculiare situazione, realizzare un'equa proporzione tra il trattamento dei dipendenti dello Stato e quello delle aziende municipalizzate e degli enti ospedalieri.

Un attento esame va portato alla necessità che i comuni costituiscano unità valide, per cui sono da favorire fusioni di comuni e consorzi tra i comuni onde la struttura burocratica amministrativa sia qualificata e non comporti un onere eccessivo.

Nei grandi centri si ritiene che si debbano favorire le iniziative di decentramento intercomunale, onde nell'elefantiasi dei grandi comuni non si perdano i contatti con le popolazioni ed esse non si sentano più rappresentate adeguatamente nel Consiglio comunale.

Uno studio dovrà essere affrontato anche per dare ai consigli comunali, nel pieno rispetto del sistema democratico, la possibilità di prevedere l'elezione popolare del sindaco onde dare maggiore prestigio ed efficienza alla attività esecutiva nei comuni.

Anche la questione relativa alle incompatibilità e alle ineleggibilità per i componenti dei consigli degli enti locali meritano un aggiornamento ed un coordinamento chiarificatore.

L'autonomia degli enti locali, al di là dei problemi dei controlli tutori e delle varie incomprensioni è principalmente condizionata dalla perdurante ed aggravantesi situazione della finanza locale. Questo è problema ormai indifferibile e non può essere risolto solo con provvedimenti di contenimento della spesa. È certo che vanno evitati abusi e sperperi e che si deve dare una sana gradualità alla soddisfazione dei bisogni pubblici, ma lo squilibrio tra le entrate e le spese correnti degli enti locali è dovuto soprattutto

al diverso ritmo di espansione delle entrate tributarie ed extra tributarie e le spese di funzionamento e di attività degli enti locali, che sono chiamati a seguire lo sviluppo sociale delle popolazioni, a ristrutturare i servizi pubblici a provvedere a maggiori iniziative di pubblico interesse. Il Comune non è più l'ufficio di anagrafe o di servizio della manutenzione delle strade, talora già difficile, dell'illuminazione e igiene pubblica, ma un ente di dinamica espressione delle volontà, delle esigenze economiche, delle urgenze di promozione sociale delle popolazioni amministrare. Se si osserva l'aumento percentuale delle entrate statuali e di quelle degli enti locali in questi anni si riscontra un divario impressionante, mentre tuttora gravano sui comuni spese per servizi statuali ed altre se ne aggiungono insieme a compiti di sostituzione a carenze dell'attività degli organi dello Stato. Gli enti locali deficitari sono oltre la metà e spesso quelli in pareggio lo sono solo per una esasperata limitazione della spesa pubblica. I mutui a pareggio di bilancio ammontavano nel 1967 a 545 miliardi che si presume siano saliti a oltre 600 nel 1968 ed ad oltre 660 nel 1969.

La carenza di disponibilità da parte della cassa depositi e prestiti ha fatto sì che soprattutto per gli Enti che devono ricorrere alla garanzia dello Stato, siano tuttora non concessi i mutui a pareggio del bilancio 1968 e che siano stati concessi solo parzialmente quelli relativi al 1967 e 1966. Tutto ciò crea una situazione di grave responsabilità per gli amministratori mentre rende scarsamente efficienti le amministrazioni che pagano in ritardo i fornitori e talora i dipendenti e che non possono fare, non dico una politica di programmazione pluriennale, ma neppure di ordinata esecuzione del bilancio di previsione annuale. Urge pertanto che sia approvata la legge stralcio già presentata alla Camera dei deputati, che prevede l'istituzione della sezione speciale della Cassa depositi e prestiti nonchè alcune nuove entrate per gli enti locali onde superare almeno le gravi difficoltà di cassa. Il problema non sarà però risolto. Nè ci sembrano valide le disposizioni sulla finanza locale che sono state prean-

nunciate in sede di riforma tributaria, perchè insufficienti ed esautoranti l'autonomia degli enti locali in detta materia.

Solo se sarà data responsabilità agli amministratori locali della spesa, ma anche dell'entrata, sia pure secondo precise norme e limitazioni, si potrà dare impegno serio e responsabile all'amministratore locale e si potrà graduare le spese con scelte prioritarie, che impongono meditate decisioni e non facile ricorso al disavanzo ed al mutuo a pareggio di bilancio.

Così appare un non senso che lo Stato riconosca l'urgenza di opere pubbliche, conceda attraverso il Ministero dei lavori pubblici contributi, approvi i progetti e poi la Cassa depositi e prestiti non abbia i mezzi per concedere i mutui necessari, così che tutto viene ritardato e spesso quando il mutuo è concesso non è più realizzabile il progetto.

Molti dei problemi accennati potranno essere meglio inquadrati in sede di attuazione dell'ordinamento regionale, ma è necessario che le regioni sorgano con enti locali sani ed adeguatamente strutturati, se non si vuole che sorgano iniziative discordanti, sostituzioni inopportune, sconfinamenti dai compiti della regione, se non si vuole che il riordinamento dello Stato nasca in situazione caotica, ma su basi sane per impostare una realtà amministrativa e politica nuova.

Protezione civile. — Il bilancio prevede un modesto aumento di spesa per i servizi antincendi. Le grandi calamità naturali dalle alluvioni ai terremoti impongono che si giunga al più presto all'approvazione della legge sulla protezione civile per avere stanziamenti ed attrezzature idonee subito pronte in ogni caso e necessità e anche per dare una visione unitaria al problema onde siano precisate le autorità responsabili, la direzione dell'operazione ed il coordinamento degli interventi. Mentre l'azione governativa si chiede di affrontare con decisione il problema della sistemazione idrogeologica, della disciplina antisismica e di tutte le iniziative per la prevenzione delle calamità naturali, è sempre necessario uno strumento di protezione civile per quelle calamità che nessun accorgimento umano potrà impedire. Per potenziare

tali servizi merita aumentare il contingente di giovani autorizzati ad adempiere al servizio di leva nel corpo dei vigili del fuoco.

Archivi di Stato. — La conservazione e la valorizzazione del patrimonio archivistico nazionale, di impareggiabile pregio, che è curato con tanto amore e diligenza dagli archivi di Stato merita un potenziamento, miglioramento tecnologico, nonchè maggiore attrezzatura di laboratori e di strumenti per un'archiviazione moderna. Senza nulla disperdere, si auspica che il materiale archivistico sia più facilmente accessibile a studiosi e giovani studenti, non orto chiuso, come talora accade, del direttore dell'archivio o di pochi iniziati. Pregio merita l'attività editoriale curata dal Ministero per il settore archivistico.

Affari di culto e fondo per il culto. — Si ritiene auspicare un aumento di dotazione sia per potenziare l'assistenza al clero bisognoso, che per la manutenzione degli edifici sacri, molti dei quali sono monumenti pregiati e ricordi di particolare valore storico e sentimentale. A causa delle sempre più decrescenti rendite dei benefici, costituiti in gran parte di terreni e livelli, oggi di scarso reddito o affrancati e per la provenienza del clero in massima parte da categorie sociali molto povere, numerosi sono i casi di bisogno veramente grave per seminaristi o sacerdoti e religiosi anziani, malati con a carico genitori o familiari vecchi. Anche chi non riconosce nel sacerdote il Ministro di Dio, vorrà ritenere la nobiltà ed il valore sociale della sua missione specialmente per quanti vivono nelle piccole parrocchie, sulle montagne o in Paesi depressi. Le spese di manutenzione e riparazione delle Chiese, specialmente se antiche, non sono più sopportabili dalla comunità dei fedeli per cui molto insufficienti appaiono gli stanziamenti previsti nel bilancio che si auspica siano aumentati.

Assistenza pubblica. — Nel settore della assistenza pubblica molte osservazioni potremmo fare sul tipo, sui modi sui contenuti e sugli enti che detta assistenza svolgono. È tema che ci porterebbe molto lontano involgendo problemi generali e di fondo di impostazione e di coordinamento di rispetto di

autonomie locali e di pluralismo assistenziale. È certo che una legge organica della assistenza si pone con carattere di urgenza non potendosi lasciare ancora la materia regolata dalla legge del 1890 e da norme, prassi ed istituti sorti in altro clima politico e sociale. Il Ministero fa presente di avere avviato da tempo studi idonei e di attendere l'attuazione dell'ordinamento regionale per potere riorganizzare tenendo conto di tale ente cui la costruzione affida particolari competenze in materia, tutta la normativa in merito. Ci sembra di dover sottolineare con positivo apprezzamento i concetti che ispirano in proposito l'attività del Ministero dell'interno. In primo luogo il riconoscimento che l'assistenza pubblica non è fatto eccezionale e temporaneo nè intervento solamente erogativo e caritativo, ma servizio sociale che è diritto e dovere dello Stato, che deve rispondere al dettato costituzionale che dà al cittadino in condizioni di bisogno o invalido il diritto al mantenimento e all'assistenza sociale. Lo Stato non ha quindi solo compiti di controllo del settore assistenziale, ma dovere di organizzare una assistenza sociale tale da garantire un minimo di sicurezza sociale di base per il cittadino che non ha mezzi o possibilità di lavoro.

Tale servizio di assistenza per essere più aderente alle necessità e più consono al rispetto della persona umana dovrà realizzarsi secondo il dettato costituzionale sia con gestione diretta dello Stato che attraverso enti istituzionali o territoriali decentrati od autonomi. Dovrà pure essere rispettata, aiutata ed incoraggiata la libertà di iniziativa e di sviluppo della assistenza privata in un piano di collaborazione e coordinamento con l'attività pubblica al solo fine del miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni bisognose ed inabili. In una società in dinamica trasformazione il bisognoso sente da un lato, nel confronto con gli altri, maggiormente la propria condizione di minorità e dall'altro si rende più urgente e costante la presenza assistenziale pubblica per venire incontro ai casi di crisi produttive, di trasmigrazione di popolazione, di trasformazioni economiche in attesa che interventi più appropriati risolvano in modo organico il pro-

blema. Nel settore assistenziale l'intervento del Ministero dell'interno è particolarmente indirizzato in quattro settori: assistenza generica di base, minori, anziani, inabili.

Premessa per ogni moderna attività assistenziale è che essa sia diretta ai casi personali e straordinari che non sono inquadrabili in forme ordinarie di previdenza e di sicurezza sociale. Convinti di ciò si plaude alle norme che sono state programmate dal Governo per assicurare una pensione sociale a tutti gli anziani che non godano di idonei trattamenti pensionistici ed agli inabili come a tutte le iniziative che estendono i trattamenti previdenziali per le varie categorie. Ove tali forme non potranno arrivare è il campo specifico della assistenza da realizzarsi potenziando, quando è possibile, gli enti specializzati oppure con strumenti di assistenza generica di base. Si approvano gli aumenti concessi agli enti per l'assistenza ai sordomuti e ai ciechi e si auspica l'istituzione di un ente efficiente per la riabilitazione e la assistenza ai subnormali. Assistenza quest'ultima oggi assai carente affidata a varie iniziative prevalentemente private e che potrebbe essere meglio assunta da un ente pubblico specifico che agisca in stretta collaborazione con le amministrazioni provinciali, che hanno in materia già ricche esperienze ed attività.

Per quanto concerne la assistenza generica di base si lamenta il modesto incremento che è stato concesso al fondo ordinario e straordinario per la integrazione bilanci degli ECA per soli 2 miliardi, contro gli 8 miliardi richiesti quali minimo indispensabile dallo stesso Ministero dell'interno. Si rischia così che le spese di amministrazione degli ECA diventino sproporzionate rispetto alle erogazioni e che si renda impossibile l'assunzione di assistenti sociali, che qualifichino detta assistenza. Valida appare pure la decisione di adeguare convenientemente le rette che il Ministero corrisponde per i minori ospitati in istituti di ricovero. Tale aumento consentirà anche di rendere più efficace la azione di controllo su detti istituzioni onde si adeguino sul piano igienico e dietetico, ma soprattutto pedagogico alle esigenze di una società civile. Una raccomandazione il

relatore ritiene di fare nel settore della assistenza ai minori relativamente allo sviluppo delle forme semiconvittuali, che non distaccano il minore dalla famiglia responsabile prima ed insostituibile dello sviluppo umano dei giovani.

La legge sui patronati scolastici prevede dei contributi del Ministero dell'interno, che non sono stati mai erogati, se non in via eccezionale e straordinaria, per non essere stata la richiesta accolta dal Ministero del tesoro. Ci sembra che in tale settore si debba sottolineare il valore della refezione scolastica quale elemento di formazione alla socialità del giovane attraverso l'incontro conviviale, quale importante integrazione alimentare e quale anello necessario di congiunzione tra la scuola ed il doposcuola.

Si ritiene infine di non poter parlare di assistenza ai minori senza accennare alla necessità di una più valida protezione morale degli stessi.

Occorrono iniziative per sviluppare ed aiutare il libero associazionismo giovanile, che permetta al giovane di sentirsi partecipe ed attore della vita sociale nella quale egli entra, che gli permetta di organizzare e rendere fruttuoso il suo tempo libero non soffocato o strumentalizzato dalle esigenze e dagli interessi degli adulti.

Così senza ottusi moralismi, ma con una viva e responsabile coscienza, occorre frenare gli eccessi della stampa e della pubblicità cinematografica pornografica impedendo che speculatori ignobili attraverso di essa rovinino la coscienza dei giovani; occorre disciplinare la pubblicità soprattutto dei film vietati ai minori, ed in tal senso è stata presentata una proposta di legge, e impedire l'assalto continuo del sesso e della violenza e far sentire ai giovani il valore della vita, che è conquista interiore, collaborazione sociale, ricerca continua di verità e di libertà.

È stato presentato il disegno di legge 284 sulla protezione dei minorenni ed è in corso uno studio per la riforma della legge sulla adozione speciale e per una maggiore tutela dei diritti del fanciullo garantiti dalla dichiarazione dell'UNESCO della quale si è testè celebrato il decennale.

La assistenza agli anziani è dovere della comunità ed in materia è carente la legislazione. L'opera del Ministero dell'interno, dell'AAI, delle istituzioni di assistenza e beneficenza va in tale settore incrementato onde dare a coloro che si apprestano a chiudere il ciclo della loro vita la certezza che la comunità nazionale nella quale hanno operato li rispetta e li ama.

Programmazione. — Il relatore ritiene infine sottolineare le affermazioni del Ministro dell'interno che riconosce la necessità della partecipazione attiva degli enti locali alla programmazione, quali legittimi interpreti degli interessi locali e che indicano il significato che la regione dovrà assumere nel coordinare e fare proprie tali istanze. Confermiamo tale pensiero ed auspichiamo che i fatti corrispondano sempre a tale impostazione. Come conveniamo che tali affermazioni restano vuote senza una adeguata finanza locale, senza una nuova legislazione sui compiti degli enti locali, senza una più responsabile e più qualificato impegno dei consigli comunali e provinciali.

Onorevoli colleghi, lo stato di previsione del Ministero dell'interno e le linee di politica generale che lo accompagnano rappresentano l'espressione di una volontà politica di ammodernamento dello Stato e di impegnata coscienza democratica. Nell'esprimere al ministro Restivo il nostro apprezzamento e la nostra stima esprimiamo un parere positivo sul bilancio e l'auspicio che il centro sinistra sappia realizzare la sua volontà rinnovatrice della società italiana.

C O R R A O . Queste discussioni sul bilancio non è che servono molto, perchè non v'è alcuna possibilità di variare le voci in esso contenute; inoltre, quando si parla di scarse assegnazioni di fondi si dimentica che vi sono enormi assegnazioni, invece, per enti privati di assistenza e di beneficenza che potrebbero essere passate agli ECA, se non si opponesse il Ministero del tesoro.

Chiedo ora al Ministro, che tante volte si è intrattenuto sull'ammodernamento e sulla specializzazione delle forze di polizia se oggi esistono programmi e intenzioni, da parte del Ministero dell'interno, d'istituire specia-

lizzazioni per la Pubblica sicurezza che servirebbe molto, ai fini di polizia giudiziaria, per quanto riguarda la *notitia criminis* nel settore delle banche e nel settore della Pubblica amministrazione. Infatti noi oggi assistiamo ad una serie di scandali, di denunce che vengono alla luce quasi per caso, non avendo noi un servizio di polizia specializzato in tal senso. Nel caso, ad esempio, dell'applicazione della legge urbanistica, si giunge all'applicazione del regolamento e della legge soltanto quando si denuncia lo scandalo — come avviene in questi giorni — da parte di privati cittadini, o di giornali, ma tanti e tanti piccoli reati, non vengono mai prevenuti e puniti. Oggi, sotto gli occhi degli amministratori, vengono commessi gravi reati nel campo dell'urbanistica e non per cattiva volontà, ma spesso soltanto per ignoranza. Quante volte, infatti, ci siamo sentiti rispondere: « Non abbiamo personale specializzato »?

Perchè sono questi i reati moderni, i reati che si commettono oggi: reati di Borsa, reati di banca e noi ancora andiamo a guardare, invece, il ragazzo che a Palermo ruba una mela! Mi rendo perfettamente conto che quanto vado dicendo significa una rivoluzione nel sistema dei concorsi, nel sistema dell'arruolamento nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, ma è una necessità alla quale non possiamo ormai più sottrarci.

Un altro punto desidero porre in luce: quello dell'assistenza ai terremotati. È inutile illustrare a lei, onorevole Ministro, quali sono le disumane condizioni in cui ancora oggi vivono i terremotati siciliani: si tratta di più di 50.000 persone che vivono in baracche di fortuna, dove penetrano l'acqua e la pioggia, sia dal tetto che dal pavimento, e dove i bambini sono tutti ammalati di reumatismi e di artrite. A questi disagi si è aggiunta anche la mancanza dell'assistenza, cioè di quella prontezza e di quella cura che nei primi giorni del disastro non sono mancate. E qui sorge il problema che è quello specifico al quale intendo riferirmi e cioè la pubblicazione degli elenchi delle persone assistite. Oggi l'assistenza non soltanto è stata ridotta, ma è stata anche tolta alle persone che sono le più bisognose, ai lavoratori.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.*
Non è esatto!

C O R R A O . Allora se non è vero quanto vado affermando, la prego di disporre che i Prefetti curino la pubblicazione di questi elenchi. Nella sola zona di Gibellina vi sono più di cento ricchi proprietari che godono dell'assistenza, mentre questa è stata tolta ai lavoratori.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.*
Se lei conosce questi nominativi, ce li comunichi. I fondi vanno destinati a coloro che hanno bisogno; il rigore in proposito rappresenta prima ancora che l'assolvimento di un dovere amministrativo, l'assolvimento di un dovere morale. In questo campo ho dato disposizioni estremamente precise. Ci sono anche procedimenti in corso...

C O R R A O . Sì, contro alcuni poveri lavoratori cui è stata tolta l'assistenza!

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.*
Se vogliamo avere fiducia nella nostra magistratura; non spetta a noi anticipare conclusioni, ormai rimesse all'esame del giudice.

Peraltro credo che sia interesse di tutti svolgere un'azione di collaborazione e di impegno comune nei confronti di coloro che sovrintendono all'amministrazione di questi fondi, informandoli di eventuali abusi.

C O R R A O . Non ho alcuna difficoltà a fare il commissario di polizia, ma per farlo ho bisogno di quegli elenchi che i Prefetti non pubblicano.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.*
Ma lei ha detto che sa di persone che percepiscono l'assistenza, senza averne diritto.

C O R R A O . E lo ripeto!

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.*
E allora ci faccia i nomi di queste persone.

C O R R A O . Ma è proprio per poter dare una collaborazione concreta che chiediamo la pubblicazione degli elenchi degli

assistiti! Il punto fondamentale sta proprio in questa nostra richiesta! Il lavoratore che va a lavorare avendo ottenuto un posto, automaticamente perde il diritto all'assistenza. Se il lavoro è duraturo, allora va bene, non c'è niente da dire; ma se si tratta di un bracciante — e in gran parte si tratta di braccianti — può capitare il caso, che è effettivamente capitato, di un lavoro che viene rifiutato, e non per scarsa voglia di lavorare, ma perchè, per un lavoro di tre giorni, si può perdere l'assistenza per un periodo di tempo indeterminato! Ecco perchè torno a pregarla di dare disposizioni affinché vengano affissi gli elenchi degli aventi diritto all'assistenza, e perchè siano aumentati i fondi ad essa destinati.

G I R A U D O . Prendo la parola, oltre che che per ringraziare il relatore della pregevole esposizione, che abbiamo seguito con viva attenzione, anche per due semplici osservazioni.

La prima si riferisce all'intervento con il quale mi sono associato all'interruzione del collega Gianquinto. Qui non si tratta soltanto del bilancio del Ministero dell'interno, ma anche di una questione di carattere generale che riguarda tutta l'amministrazione dello Stato; la nostra Commissione si occupa degli affari della Presidenza del Consiglio, oltre che di quella dell'interno e presso l'Interno opera la cosiddetta Commissione Moro che deve fornirci le conclusioni degli studi sull'istituzione delle Regioni. Ora, se entro il 1969 dobbiamo varare le Regioni, ancora dobbiamo stabilire se le Regioni verranno istituite mantenendo le Province, o no. Ora, dev'essere oggetto di meditazione l'opportunità, a sei mesi di distanza da un'innovazione così profonda della struttura dello Stato, di addivenire alla riforma della Pubblica amministrazione.

Se il Parlamento approverà la riforma in questa primavera, e le Regioni nel successivo autunno, potremmo essere costretti ad una nuova riforma l'anno prossimo, perché, in fondo, le qualifiche sono in rapporto alle funzioni, e le funzioni sono in rapporto alle strutture amministrative. Se noi oggi legiferiamo sul riassetto delle carriere e fissia-

mo con precisione le qualifiche, tra breve, quando dovremo decentrare il personale dallo Stato alle Regioni, ci troveremo di fronte ad infinite difficoltà, perchè, nessuno vorrà essere trasferito, o comunque tutti vorranno mantenere, e a ragione, la loro qualifica, che invece potrebbe anche, nella nuova occupazione, non essere giustificata. È necessario quindi riflettere profondamente sul problema. Si stanno preparando i decreti delegati, esiste una Commissione di cui faccio parte (e mi sembra anche l'amico Gianquinto) ma, ripeto, mi domando cosa questa Commissione potrà fare, se è vero che l'attuazione dell'ordinamento regionale è ormai alle porte.

Passo alla seconda osservazione — e qui, caro senatore Gianquinto, non si tratta di censura, o di non censura, ma è stato presentato un apposito disegno di legge — relativa alla disciplina della pubblicità, particolarmente di quella cinematografica. Siamo giunti ad un limite che non pensavo si potesse raggiungere. Quando noi oggi vediamo la pubblicità data alle più turpi perversioni, quando vediamo nelle vie più centrali della città cartelloni enormi raffiguranti due donne che si baciano . . .

S E M A . E « Berretti verdi » nelle parrocchie, un film di violenza . . .

G I R A U D O . . . non sappiamo cosa pensare.

Capisco che viviamo in un mondo in continua evoluzione (e Giambattista Vico ci insegna che dalla cosiddetta barbarie dei sensi, dai più neri periodi di corruzione deriva poi necessariamente il benessere della società) però in passato questa corruzione della società era il frutto, sia pure marcio, di un processo spontaneo, mentre oggi ad essa contribuisce in maniera determinante, un elemento nuovo, quello della pubblicità. Vi confesso che di fronte ai miei tre figli, che sono tutti minorenni, mi vergogno di essere uomo, e tanto più parlamentare, quando certe cose possono ancora avvenire. Ed io non sto parlando del contenuto del film: chi vorrà vederlo lo vedrà, la magistratura deciderà se intervenire. Ma il manifesto c'è,

è posto davanti a tutti e tutti lo devono vedere. Questo per me è un problema delicato che deve essere risolto sia in sede legislativa (per cui è necessario che la norma esista e che sia chiara) sia in sede amministrativa.

G I A N Q U I N T O . Non vorrei interrompere, ma secondo me il reato c'è o non c'è. Se c'è, è la Magistratura che deve intervenire.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*. Scusate se mi inserisco su questo punto della discussione, ma non è giusto parlare di inattività degli organi di polizia in materia. Basti considerare il numero delle denunce presentate. Forse il problema va visto avendo riguardo anche all'attuale normativa che configura alcune fattispecie di responsabilità, che andrebbero meglio definite, e al più vasto tema dell'esigenza della rapidità della giustizia.

B I S O R I . Sono d'accordo con il collega Giraudo. Anche in passato ci sono stati periodi di decadenza morale; ma l'immoralità non era, quanto oggi, sollecitata da interessi commerciali e pubblicitari; non c'era, quanto oggi, un incitamento all'immoralità organizzato — su larghissima scala — con fini e mezzi di natura mercantile.

Data l'esistenza di questo malsano fenomeno — per il quale il costume, oggi, viene spesso a determinarsi sotto la fortissima pressione che le tecniche moderne consentono contro l'uomo, invece che emergere quale espressione della generalità degli uomini sanamente liberi nel loro operare — io ritengo che (come accennava il Ministro) siccome in quel fenomeno la società intera viene gravemente deteriorata e danneggiata, non possiamo, noi legislatori, lasciare al Magistrato il peso di interpretare e di applicare vetusti articoli del codice penale alla luce di concetti generali e astratti, senza tener conto delle particolari interferenze che sul costume oggi agiscono, offendendo la legge naturale cui la Costituzione deferisce ed asurgendo ad una tal rilevanza sociale da meritare di venir considerate crimino-

se. Dobbiamo, in altre parole, renderci conto coraggiosamente dell'ormai sopravvenuta esistenza dell'anzidetto fenomeno, delle sue dimensioni e della sua gravità, dei suoi volgari caratteri bottegai, delle evidenti illiceità che lo caratterizzano e che palesemente meritano sanzioni penali. Dobbiamo in conseguenza stabilire, in relazione a quel fenomeno, delle precise norme giuridiche che il giudice sia chiamato ad applicare senz'altro.

Non avevo, però, chiesta la parola per trattare questo argomento. L'avevo chiesta prima che altri accennassero a questo argomento e precisamente mentre parlava il collega Corrao (che mi dispiace di non veder ora qui presente) perchè mi era parso che egli accennasse a non so quale impreparazione tecnica della polizia nella lotta contro la criminalità.

Volevo farvi presente che, nella quarta legislatura, la 1ª Commissione del Senato visitò all'EUR uffici, laboratori, scuole della Pubblica sicurezza ed ammirò incondizionatamente tutto il complesso che visitò. Trovò apparecchi modernissimi. Conobbe l'esistenza di procedimenti ingegnosi per la lotta contro la delinquenza. Si rese conto del fatto che quella lotta è guidata e condotta da personale altamente qualificato e benissimo addestrato. Vide come ricerche scientifiche delicatissime vengono impiegate in quella lotta.

Ricorderò un solo particolare di quella nostra visita. Ci fu mostrata una collezione di schede, anonime, ciascuna delle quali riportava le impronte digitali di una persona. Si trattava di una collezione che conteneva innumerevoli schede e occupava molti scaffali. Uno di noi scelse a caso una di quelle schede e chiese che fosse subito ricercato a chi essa apparteneva. In un tempo incredibilmente breve venne data la risposta, dopo che in un'altra vastissima collezione contenente schede di delinquenti era stata prontamente reperita la scheda di colui cui le impronte appartenevano.

Quanto alle rapine nelle banche — rapine delle quali il senatore Corrao ha parlato — potrei fargli sapere, se egli fosse presente, che in quella visita imparammo che esistono apparati delicatissimi destinati appunto a ostacolare quelle rapine. Non so quante banche li usino.

Vorrei anche aggiungere — poichè fui per circa dieci anni Sottosegretario all'Interno — che in quel periodo mi capitò più volte di accompagnare in visite a scuole, laboratori, uffici della nostra polizia stranieri autorevoli, provenienti anche da Paesi le cui possibilità economiche sono maggiori di quelle italiane. Tutti i visitatori mi parvero sempre sorpresi del grado di efficienza che in Italia i servizi contro la delinquenza avevano raggiunto e caldamente elogiarono, con evidente sincerità quei servizi.

Per quanto riguarda, dunque, la preparazione tecnica della nostra polizia alla lotta contro la criminalità non credo che ci sia nulla da rimproverare. C'è invece solo da incoraggiare, secondo me, il Ministero dell'interno a proseguire sulla strada che finora ha battuta — con la passione che ha sempre distinto tutti i suoi organi — nell'acquisire ogni possibile trovato e nell'escogitare ogni possibile mezzo per combattere la criminalità.

V I G N O L A . Prima di tutto intendo manifestare la soddisfazione del Gruppo socialista per la relazione altamente apprezzabile del collega Del Nero.

Ritengo peraltro che non sia superfluo, ma anzi sia indispensabile, sottolineare talune situazioni su cui va richiamata l'attenzione del Governo.

Mi riferisco alla drammatica situazione della finanza locale e soprattutto ai rapporti tra le Amministrazioni comunali e le Regioni, nonchè al fatto che spesso gli interventi e la volontà del centro, non riescono ad avere efficacia in periferia. Il *deficit* degli enti locali, dal 1964 ad oggi, è aumentato, e di molto: purtroppo credo, onorevole Ministro, che non sarà facile riuscire ad eliminare questo grave inconveniente: le disponibilità, infatti, sono assolutamente inadeguate.

Chi è stato sindaco comprende il dramma delle Amministrazioni comunali che non riescono più nemmeno ad assicurarsi l'indispensabile ad una corretta vita amministrativa.

Vi sono piccolissimi comuni, specie nel Mezzogiorno d'Italia, che sono ancora retti da un segretario comunale, da un applicato

di segreteria e da un vigile urbano, con stipendi che talora non superano le 50.000 lire mensili: e questo non perchè le Amministrazioni comunali siano insensibili alle esigenze dei dipendenti, ma perchè non hanno la possibilità di provvedere. Qualcosa si è fatto, però credo che ora vi siano due problemi da risolvere urgentemente. Il primo è l'emanazione di una nuova legge comunale e provinciale. Vorrei che tutti ci rendessimo conto della difficile situazione in cui si trovano le amministrazioni sotto l'imperio di questa legge, troppe volte mutata nel corso degli anni e troppo spesso affidata all'interpretazione delle Prefetture e dei Consigli di prefettura; noi dobbiamo inoltre porre mano — e credo con molta rapidità — alla soluzione del problema dei contrasti tra centro e periferia, tra Governo e amministrazioni locali. Un esempio rimarchevole di questi contrasti lo si trova nella relazione là dove si manifesta l'intendimento di riconoscere l'istituto della municipalizzazione. A questo proposito vorrei dire al ministro Restivo che noi, fautori di questo istituto, siamo riusciti a conquistare — nel corso degli anni — moltissimi di coloro i quali in passato erano avversari della municipalizzazione. In effetti, oggi alcuni servizi non riescono più a dare buoni risultati, non riescono più ad essere prestati con una certa efficacia, se non attraverso l'unico istituto valido; quello della municipalizzazione. Lei sa bene, onorevole Ministro, quanto deve faticare un'amministrazione comunale per far approvare dalla Prefettura un provvedimento di municipalizzazione (per esempio delle imposte di consumo, o del servizio di nettezza urbana), nonostante che sia oggi ampiamente dimostrato, che non è possibile assicurare e garantire il funzionamento di taluni servizi se non attraverso l'assunzione diretta da parte delle Amministrazioni comunali.

A proposito dei fondi di dotazione per la assistenza, vorrei poi richiamare l'attenzione del Ministro sulla situazione delle provincie depresse. Io credo che il Ministero, sul piano nazionale, ne tenga certamente conto; però, è anche vero che vi sono alcune provincie che non riescono ad arrivare oltre il quar-

to mese di esercizio senza dover attingere a questi fondi.

Naturalmente si tratta di casi gravi, drammatici: vorrei pregare il ministro Restivo di considerare con comprensione questo problema e di cercare di aumentare i fondi di dotazione per l'assistenza nelle provincie depresse.

S E M A . Alcune questioni marginali e poi una questione che, pur essendo limitata come area, ha, secondo me, una grande importanza di carattere generale perchè riveste questioni di principio e di democrazia.

I problemi che voglio sottoporre alla vostra attenzione, sono i seguenti:

1. — La questione dei profughi; nella regione Friuli-Venezia Giulia e in particolare nella provincia di Trieste vi sono decine di migliaia di profughi provenienti da provincie che erano in Italia e anche da altre zone della Jugoslavia; molti di questi hanno ricevuto la dichiarazione di profugo, a molti è stata negata e si è esercitata nei loro riguardi una sorta di crudele discriminazione politica a distanza di 25 anni dalla fine della guerra. Dalla zona B e dalla Jugoslavia sono venuti a riparare in Italia oltre duecentomila cittadini; tra questi vi sono onesti lavoratori, pescatori, marittimi, contadini, e tutti hanno avuto la dichiarazione di profugo e, con questa i vantaggi che ne derivano. L'hanno avuta anche molti che onesti cittadini non erano: contrabbandieri, criminali fascisti, collaboratori nazisti ed altri. Ma alcuni comunisti, partigiani, perseguitati politici non hanno ottenuto la dichiarazione.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* La sua interpretazione è, a mio avviso, inesatta!

S E M A . Prego il Ministro dell'interno di ascoltare e di prendere nota di quanto vado dicendo; al momento opportuno darà una risposta corretta, esatta e concreta e che, se possibile, smentisca questi fatti. Tratto questa materia, signor Ministro, da oltre 15 anni!

R E S T I V O, *Ministro dell'interno*. Questo può significare che lei è un tenace, non che la sua tesi sia esatta!

Torno ad assicurare che, col rispetto dei criteri posti dalla legge, l'Amministrazione è sempre orientata verso la interpretazione più larga e comprensiva.

S E M A. Comunque, le sarò grato se vorrà rispondere opportunamente in sede di replica.

Altro problema che riguarda i profughi e che è molto delicato, è quello della sistemazione. A Trieste si trovano molte persone che non hanno questa sistemazione dal punto di vista giuridico per pura discriminazione politica; di conseguenza non hanno avuto le relative provvidenze di carattere economico; per alcuni il fatto non riveste particolare importanza, ma per altri, invece, è di importanza vitale dal punto di vista dell'assistenza e del lavoro eccetera.

2. — Poi c'è il problema dei profughi di « oltre cortina »; alcuni sono dei politici che ricevono asilo politico e su di loro non c'è nulla da dire; altri sono dei veri e propri criminali o sono condannati per reati comuni. Trieste ha già tante « grane » per conto suo che non meriterebbe di avere dallo Stato il dono della presenza di questi ospiti e, comunque, è opportuno che la loro permanenza nella nostra città sia la più breve possibile: questa è una richiesta, signor Ministro, che non parte a titolo personale da me, ma che le viene oltre che dal mio partito, anche da altri partiti e da tutti i triestini.

3. — Ancora un'altra questione; piccola ma non trascurabile. I questori sono le autorità che rappresentando il Ministro dell'interno nelle rispettive circoscrizioni operano in un campo specifico. Chi controlla l'operato di questi funzionari? Nel caso di un operato non del tutto corretto di un questore, come il Ministro opera e come il Ministro è in grado di essere informato? A me, per esempio, piacerebbe sapere, non come si fa in una interrogazione, ma ponendo una questione di metodo e di funzionamento dell'intero apparato dello Stato, come nel

corso del 1968, nei vari scontri a carattere politico, culturale e di altro genere che si sono avuti, è stato giudicato l'operato dei questori dal Ministero dell'interno, dal Governo e dalla Presidenza del Consiglio. Perché è importante conoscere il loro atteggiamento nei riguardi dei cittadini, delle organizzazioni sindacali, dei partiti, e per esempio ancora come singoli questori si sono comportati verso parlamentari che a Trieste, a Roma, a Napoli e in altre città sono stati malmenati, offesi, picchiati. A me pare che il Governo dovrebbe essere informato di come questi fatti si sono svolti e di come i questori li giustificano.

4. — Un altro problema che non può essere sottaciuto è quello riguardante le regioni. Da quanto ho sentito, nel corso dell'anno dovrebbero svolgersi le elezioni — ed io naturalmente mi auguro che ciò avvenga — per le regioni a statuto ordinario, ma sarebbe ormai tempo di fare anche un breve bilancio sull'attuale stato delle cinque regioni autonome a statuto speciale. Meglio che di cinque, anzi, si dovrebbe parlare di quattro e mezza, perché quattro sono le regioni che hanno un vero statuto speciale e il Friuli-Venezia Giulia...

G I A N Q U I N T O. Per questo, non vi si possono comprendere neppure la Sicilia e la Sardegna!

S E M A. In questa occasione voglio riferirmi alla regione del Friuli-Venezia Giulia, che ha testè compiuto il primo ciclo dell'esperienza quadriennale con un bilancio non certo positivo: un residuo passivo di circa 90 miliardi e decine di migliaia di emigranti e di disoccupati. Un bilancio di fronte al quale non si può certo dire che lo Stato e i Governi che si sono succeduti abbiano dato respiro all'autonomia e affrettato il processo di decentramento; nè che le forze locali che hanno retto le regioni si siano rese interpreti a loro volta, come forza di contrattazione — non dico di contestazione — nei riguardi dello Stato e del Governo centrale, dell'esigenza di un decentramento attraverso una delega ai comuni, alle

province, agli enti sub-regionali perchè a loro volta realizzassero il massimo dell'auto-governo economico, amministrativo e politico, e perchè, decretata l'attuazione di una programmazione economica, le regioni a statuto speciale, in quanto esistenti, fossero esse protagoniste importanti di una programmazione nell'area di propria competenza.

Tutto ciò non è avvenuto, bisogna dirlo. Non che con questo si voglia dimenticare o sottovalutare quanto appartiene alla storicità della regione, alla sua tradizione, ai valori nazionali espressi dalle esperienze locali di ampia dimensione. Nessuno di noi intende negare questo, nè dare corda alle aspirazioni anti regionalistiche dei fascisti, dei liberali e delle forze che nell'interno della Democrazia cristiana, opponendosi all'autonomia, non vogliono nè la Regione, nè la vera programmazione, nè, fatte le norme per la programmazione, intendono attuarla. No, onorevoli colleghi, la nostra critica è rivolta contro la gestione di tal tipo di regione, non contro l'istituto dell'autonomia regionale.

5. — Tra i pilastri che in base alla Costituzione dovrebbero reggere nel nostro Paese democratico l'istituto regionale, uno dovrebbe essere di capitale importanza almeno per le tre regioni dell'arco alpino: quello delle minoranze nazionali. Per Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia l'esistenza di una minoranza etnica rappresenta la principale ragione storica per cui sono state create come regioni autonome a statuto speciale: l'esistenza, cioè, rispettivamente della minoranza etnica francese, della minoranza etnica — maggioranza nella provincia di Bolzano — tedesca, e della minoranza etnica slovena nelle province di Trieste, Gorizia e Udine. E respingo subito, perchè errata e falsificatrice, la definizione di popolazioni francofone, tedescofone e slavofone: sono porcherie inventate dai colonialisti per classificare le popolazioni che abitano terre occupate dai colonizzatori francesi o inglesi o giapponesi che dir si voglia, al fine di negare una realtà storica. Quelli sono francesi e non francofoni, tedeschi e non tedescofoni, sloveni e non slavofoni!

Ebbene, onorevole Ministro, dobbiamo dire che tale problema è stato assolutamente trascurato, incompreso, trattato in modo rozzo, spesso volgare, con i mezzi della repressione talvolta violenta, col tentativo della snazionalizzazione, con quello dell'assimilazione: in genere si è passati dal metodo violento usato dal fascismo a quello più insidioso, ma anche più pericoloso, degli ultimi anni. Mi si ripeterà — lo sento già nel suo intento — che non tutto appartiene al suo Ministero, ma oggi la discussione avviene in una Commissione che comprende il dicastero degli interni e la Presidenza del Consiglio...

G I A N Q U I N T O . Comunque il ministro Restivo rappresenta qua tutto il Governo e la sua politica.

S E M A . Ho ascoltato con molta attenzione le dichiarazioni programmatiche del Governo fatte dall'onorevole Leone e quindi dall'onorevole Rumor al Parlamento. Tanto l'uno che l'altro non hanno speso che pochissime parole per uno solo degli aspetti del problema, e precisamente per quello dell'Alto Adige: l'onorevole Leone perchè aveva bisogno di un paio di voti a favore o di un paio di astensioni: l'onorevole Rumor poi, che non aveva bisogno nemmeno di questi perchè vi era abbondanza di voti socialisti...

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Allora pure lei, senatore Sema, parla perchè ha bisogno di voti?!

S E M A . Del suo, onorevole Ministro, perchè ho presentato un ordine del giorno, che spero lei vorrà accogliere.

L'onorevole Rumor, dicevo, dedicò qualche parola all'Alto Adige. Ad una mia interruzione, che gli chiedeva se le sue buone intenzioni di far sviluppare i rapporti con la minoranza come tale (il che implica per la prima volta in Italia un riconoscimento delle trattative del Governo — e quindi dello Stato — con la comunità nazionale attraverso rappresentanti della stessa) valevano soltanto per i tedeschi dell'Alto Adige o anche per gli sloveni del Friuli-Venezia Giulia,

il Presidente del Consiglio rispose: « Anche per quelli », punto e basta. Dopo di che non se ne seppe altro.

È necessario fare luce su questo problema e sull'atteggiamento del Governo. Sono state presentate in proposito una interpellanza da parte del Partito comunista italiano e altre interrogazioni, e io mi rivolgo a lei, signor Ministro, perchè il Governo precisi come, entro quanto tempo e con quali strumenti il Governo italiano intenda riconoscere alla comunità slovena quei diritti che spettano non a questa o quella minoranza, ma a ciascuna minoranza di un Paese moderno, civile, retto da una Costituzione repubblicana e democratica, scaturita da una lotta di liberazione per la quale sono morti molte migliaia di quegli sloveni. I loro problemi hanno il diritto ad una grande comprensione. Ed invece io dimostrerò che c'è stata tanta incomprendimento, spesso una ottusa ostilità, sempre un vergognoso abbandono, una ridicola pignoleria anche in rapporto a quei diritti che non appartengono allo sloveno in quanto tale, ma in quanto cittadino italiano: tutte cose che rientrano nella consueta pratica del lasciar correre gli anni perchè i problemi si spengano nel tempo, senza provvedere a risolverli.

Una situazione, signor Ministro, che non fa certo onore al nostro Paese. Ma dopo le tante battaglie, condotte in questi anni, coscienze nuove si sono aperte all'appello della giustizia e della civiltà, anche fra tanti democristiani che erano legati a Trieste — senza offesa per nessuno — fino a sette o otto anni fa, nella barca che univa all'insegna di un mal compreso sentimento nazionale bravi repubblicani, bravi cattolici, e il fior fiore di fascisti, di capi di squadracce dalle mani insanguinate del sangue di croati e di sloveni e di italiani dell'Istria e di Trieste. Perchè questa è la storia di Trieste. Bisogna comprendere finalmente che un paese che si onora della propria storia, del proprio Risorgimento e della guerra di redenzione e del proprio secondo Risorgimento, che si onora dell'insegnamento di Mazzini e dell'apporto fondamentale del pensiero di Gramsci e dei comunisti nella lotta di liberazione, non può, se non vuole perdere la

faccia ancora una volta di fronte al mondo, tenere non libero un popolo che fa oggi parte integrante della Repubblica italiana. Mai è libero un popolo, mai è libera e indipendente una Nazione, mai è completa una democrazia se anche un solo uomo può affermare: questa democrazia non dà a me quello che dà invece a chi vive e lavora accanto a me. Certo adesso nessuno più osa vietare che venga usato l'idioma sloveno come facevano i fascisti, e nessuno più osa dire « abbasso gli sloveni », anche perchè ci siamo noi comunisti e se sentiamo qualcuno pronunciare una simile espressione, lo carichiamo di tante botte che un'altra volta si guarderà bene dal ripeterla.

BARTOLOMEI. Allora, viva lo squadristo...

SEMA. Oggi intanto lo copriamo di botte e lo faremo fino a quando in Italia non ci sarà una legge che tuteli la minoranza.

LICASI. Dovreste vivere voi nella tragedia prima di parlare. È lo stesso comportamento della polizia che genera lo squadristo.

BARTOLOMEI. La polizia ci garantisce da ritorni fascisti...

LICASI. Ma che ritorni fascisti, se ve la prendete soltanto con i comunisti...

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli senatori alla calma, altrimenti sarò costretto a sospendere la seduta.

SEMA. Sappiate che in presenza del questore di Trieste, decine di persone hanno scandito per oltre tre ore invettive contro la persona di Tito presidente della Jugoslavia. Questo è un reato commesso alla presenza del questore!

BISORI. Noi siamo insorti sentendo fare l'apologia dello squadristo.

SEMA. Ed io mi sono ribellato contro l'apologia del fascismo.

P R E S I D E N T E . Prego vivamente gli onorevoli colleghi di ricondurre la discussione su un piano accettabile.

S E M A . La popolazione slovena è tutta schedata, è schedata due volte. Esiste una documentazione illustrata dal Vice presidente della Camera onorevole Boldrini nel corso del dibattito sul SIFAR in un suo discorso tenuto nel giugno 1968. Si parla chiaramente di disposizioni ai questori e alle tendenze dei carabinieri per controllare tutti i cittadini delle minoranze e per tenersi informati su ogni loro rivendicazione o istanza economica, culturale e di ogni altro genere!! E questo non sarebbe squadrisimo.

Millenovecentosessantotto: non ho detto 1918, ma 1968!

Tutti questi fatti — ne ho citato soltanto uno, ma ve ne sono decine di altri — che sono stati riportati anche in dibattiti alla Camera, al Senato, al Consiglio regionale, e dimostrano come le suddette popolazioni non soltanto nel ventennio seguito alla fine del fascismo e alla Liberazione, ma anche nei quattro anni successivi alla costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, non hanno visto per nulla modificata la situazione in cui vivono.

E veniamo ai fatti. Primo. Gli sloveni venti in Italia che costituiscono un'unica entità nazionale, sono divisi in tre diverse situazioni: quelli di Trieste si trovano in una condizione, quelli della provincia di Gorizia sono sistemati sotto un altro profilo legislativo e giuridico, mentre quelli delle valli del Natisone, in provincia di Udine, non sono addirittura neppure considerati sloveni, non hanno nemmeno scuole; non si considera che parlano sloveno; alcuni loro parroci — anni 1967 e 1968! — per aver detto Messa e predicato in chiesa in lingua slovena, hanno visto negati i fondi necessari per le riparazioni dei templi...

M U R M U R A . Con quale motivazione?

S E M A . La vera ragione non era certo indicata ufficialmente, ma essa è stata ugual-

mente denunciata dagli interessati in un convegno tenutosi due mesi fa a Cividale.

Secondo fatto, che riguarda il Governo nel suo complesso: perchè il *Memorandum* d'intesa e l'annesso speciale non sono stati mai portati in discussione alla Camera e al Senato? A quattordici anni dalla sua stesura a Londra sarebbe bene che la ragione venisse spiegata. Dico ciò per ragioni molto importanti:

1) perchè rappresenta ancora una turbativa dello sviluppo economico della provincia di Trieste;

2) perchè rappresenta una grave remora alla soluzione dei problemi della minoranza slovena in Italia.

Onorevole Ministro, io non chiedo che sia messo in discussione il *Memorandum* di Londra; domando soltanto una spiegazione che, se trovata valida, potremmo anche approvare. Una spiegazione, però, deve esserci fornita. Avviene infatti che uno dei contraenti, la Jugoslavia, lo abbia non soltanto siglato, ma addirittura discusso e dibattuto nel proprio Parlamento trasformandolo in una legge dello Stato. La stessa cosa non accade per l'Italia: saremmo molto grati al Governo se ce ne fornisse la spiegazione.

La Regione Friuli-Venezia Giulia, che è nata anche perchè nel suo seno vive una minoranza slovena, non ha in pratica una vera possibilità di legiferare in materia. Si arriva anzi a questo assurdo: che se in un suo atto, in un suo qualsiasi dispositivo è citata la parola « sloveno » con l'intervento del Governo, l'atto viene contestato; se poi il Consiglio regionale, come è sua facoltà, lo vota nuovamente, il Presidente del Consiglio — all'epoca del fatto l'onorevole Moro — la rinvia alla Corte costituzionale che l'annulla perchè incostituzionale. E allora, poichè il mondo è fatto di furbi, sapete come si fa? Non potendosi usare la parola « sloveno », scriviamo « gruppi portatori di speciali esigenze ». Guardate, onorevoli colleghi, quale fasullo artificio si deve escogitare per nascondere dietro il dito l'esistenza di alcune decine di migliaia di persone che lavorano,

BILANCIO DELLO STATO 1969

1ª COMMISSIONE (Affari Presidenza Consiglio e Interno)

vivono, scrivono e che hanno una propria lingua, una propria storia!

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Che cosa si vuole? Forse una modifica della Corte costituzionale, o della stessa Costituzione? Se il senatore Sema si duole della Corte Costituzionale o, peggio, della Costituzione, io non posso essere d'accordo!

SEMA. Di tutto mi dolgo, e soprattutto mi dolgo dell'artificio cui si deve ricorrere e soprattutto del comportamento del Governo.

GIANQUINTO. È la prima volta che questioni del genere vengono sollevate in questa sede e me ne congratulo con il collega Sema: è giunta l'ora che il Parlamento le affronti! Il problema delle minoranze nazionali esiste non solo per l'Alto Adige, ma anche per gli sloveni del territorio di Trieste, di Gorizia e anche di Udine.

SEMA. Già, ma dobbiamo affrontarlo in questo modo assurdo, con questi aggiramenti di parole che sono la negazione dello spirito di una legge e della Costituzione!

Veniamo ad un altro problema, quello della lingua. Lo sloveno è probabilmente fra i gruppi delle lingue slave, se non la più antica, una delle più antiche e una delle meglio formatesi dal punto di vista della struttura. Lo stesso discorso vale per la lettura: gli sloveni in cento anni non hanno registrato un solo caso di analfabetismo, uno solo!, il che non si può dire certo per l'Italia.

Nemmeno il fascismo è riuscito a introdurre l'analfabetismo in mezzo agli sloveni! Non c'è riuscito nonostante abbia distrutto tutte le scuole esistenti, nonostante abbia spianato tre generazioni di insegnanti, maestri e professori, li abbia sparpagliati in Sardegna, in Lucania, li abbia costretti ad emigrare in Croazia, in America, all'estero insomma. E gli sloveni hanno continuato a sentirsi legati, ad amare ed a studiare la propria lingua, onorevoli senatori. E gli sloveni hanno conservato questo amore per la cultura: hanno ricostituito in proporzione più circoli di cultura sull'altipiano di quanti

ce ne siano fra gli italiani e così si può dire per i cori.

RESTIVO, *Ministro dell'interno*. Vede che clima di libertà c'è, senatore Sema?

SEMA. Ci sono perchè non si è riusciti ad impedirne la ricostituzione. Ci sono perchè la tradizione per la cultura è vivissima! Ci sono malgrado l'ENAL coi miliardi dei contribuenti italiani e sloveni (questo ente è stato giustamente chiamato la Federconsorzi del tempo libero in Italia) non sia stato capace di istituire una sezione slovena dei circoli di cultura. I cori, i circoli, le filodrammatiche sloveni avrebbero dovuto passare sotto il giogo di un commissario che non ha mai capito il problema della cultura slovena: questo, tanto per completare quanto avevo cominciato a dire.

Ebbene, uno sloveno che in casa può parlare la sua lingua, non lo può fare in ufficio, non lo può fare al comune, non lo può fare alla provincia, non lo può fare in tribunale o in pretura o in Corte d'assise. Il consigliere sloveno non lo può fare al Consiglio comunale di Trieste, non lo può fare al Consiglio provinciale di Trieste: che cosa ne dice il Ministro? Negare il diritto di parlare nella propria lingua oggi, nel 1969, in Italia, in un Paese civile, in un Paese moderno, non le pare una vergogna? Che cosa ne guadagna l'Italia? In che punto viene scalfita la cultura italiana riconoscendo questo diritto? La stessa indiscussa italianità di Trieste come può essere mortificata in questa maniera? Al contrario, i grandi del vero sentimento nazionale, gli Stuparich, gli Slataper, i Saba, i Vivante, gli uomini che hanno detto qualcosa a Trieste, all'Italia e al mondo, quelli che hanno segnato la grande stagione dell'arte e della letteratura di Trieste nell'Europa e nel mondo, non hanno mai avuto questo atteggiamento verso gli sloveni: li hanno amati, li hanno compresi, li hanno considerati fratelli. Leggete « Il mio Carso » di Scipio Slataper; leggete le lettere e i libri di Stuparich, che mi onorò della sua stima. Lo sciovinismo anti-sloveno, questa meschinità di epigoni, a livello di Governo e di uomini politici, è sol-

tanto insipienza e debolezza. Una grande Repubblica come l'Italia e una vera democrazia quale è la nostra, non può perdere nulla riconoscendo i diritti degli sloveni. Abbiamo tutto da guadagnare facendo conoscere al mondo che la Repubblica nata dalla Resistenza assicura alla minoranza piena, assoluta eguaglianza e reale possibilità di sviluppo in tutti i campi. È in certi atteggiamenti che la democrazia si sviluppa: nel riconoscere che queste comunità hanno una loro storia e un loro retaggio e sono componenti fondamentali del nostro sistema democratico.

La questione dei nomi e dei cognomi. Il fascismo ha voluto togliere perfino i cognomi a questi cittadini e ad altri di diversa origine: sono rimasti inalterati cognomi come De Marsanich, Gefter, Wondrich, Strudthof, ma sapete chi sono questi? Sono dirigenti fascisti: solamente questi hanno conservato il loro cognome. Migliaia di altri l'hanno dovuto cambiare e così si assiste al deplorabile fatto che in una stessa famiglia tre fratelli si chiamano in tre maniere diverse e oggi, dopo trent'anni, non possono riavere il loro cognome. E sino ad ora non c'è stato ministro italiano che abbia pensato al diritto di questa gente di chiamarsi come si chiamava il loro padre.

P R E S I D E N T E . Ma c'è il Tribunale!

S E M A . No, egregio Presidente; perchè si risponde: tuo padre ha rinunciato al nome volontariamente. È vero, ma non si dice che quel padre molto spesso l'hanno preso per il colletto, lo hanno riempito di olio di ricino e di manganellate, quindi l'hanno portato davanti ad un giudice prezzolato nella sede di uno dei tanti circoli di cultura fascista dove quel padre ha rinunciato « volontariamente » al proprio cognome! Questo è stato l'atto di volontà e l'Italia repubblicana non ha cacellato questa infamia!

R E S T I V O . *Ministro dell'interno.* Ma ogni cittadino ha diritto di assumere il nome che vuole!

S E M A . Deve essere fatto per legge! Comunque io parto da un punto di vista

politico e non giuridico e ad un illecito fascista la democrazia deve far corrispondere un ristabilimento del diritto in forma automatica o quasi.

C O R R A O . Nella passata legislatura io ho presentato una proposta di legge nella quale si faceva obbligo all'ufficiale di stato civile di accettare il nome nella lingua e nella scrittura della lingua d'origine, compresi i caratteri cirillici.

La presentai per risolvere un problema degli abitanti di Piana degli Albanesi.

S E M A . Problema delle scuole. In questo settore alcuni problemi sono stati risolti e c'è una proposta di legge che speriamo venga presto approvata, mentre rimangono ancora serie deficienze negli organici al provveditorato e all'ispettorato; noi abbiamo inoltre una comunità slovena che studia su libri di testo molto discutibili da ogni punto di vista. Io capisco che questo viene a costare, proporzionalmente, molto di più di quanto viene a costare il libro di testo della scuola media e per le elementari italiane: è chiaro che da un lato ci saranno alcuni milioni di ragazzi, mentre dall'altro saranno alcune migliaia, ma a questo punto bisogna dire che le minoranze non si misurano con la bilancia del farmacista nè con il calcolo delle unità, ma come un fatto storico, reale, concreto.

Considerato così, ogni investimento in questo campo non è una spesa, nè un costo superfluo, ma è un dovere dello Stato che ha il compito di provvedere a spendere tutto quello che è necessario.

L'altro aspetto è quello del risarcimento. La struttura economica, organizzativa e sociale della comunità slovena è stata distrutta dal fascismo. Non era una comunità di povera gente, ma era formata di cittadini attivi, di contadini, di operai, di intellettuali che nella struttura sociale del nostro Paese, era forse la più riccamente organizzata. Il danno arrecato dal ventennio è enorme e deve essere punto d'onore dell'Italia e di questo Governo in cui sono presenti anche i socialisti risarcire materialmente e moralmente una minoranza che ha tanto sofferto.

E ciò anche considerando la comunità come un complesso che deve essere in grado di svilupparsi in ogni aspetto della vita associativa, culturale, economica. Deve venire il giorno — presto! — in cui lo Stato, il Governo trattino con rappresentanti della comunità per i risolvere i suoi problemi. Non è necessario attendere venti anni, nè è necessario che questo processo si realizzi nel modo clamoroso e tragico cui abbiamo assistito in Alto Adige con implicazioni anche di carattere internazionale.

Non dimentichiamo mai che al prezzo pagato da questa minoranza sotto il fascismo va aggiunto il contributo altissimo alla lotta di liberazione, nella Venezia Giulia ed in tutta l'Italia, al numero veramente enorme di partigiani sloveni caduti; a questa minoranza l'Italia democratica è ancora debitrice. Che questo debito sia saldato. È questo il senso dell'ordine del giorno che presentiamo.

F A B I A N I . È la sesta volta che ho l'onore di partecipare alla discussione dello stato di previsione della spesa dello Stato e in particolare sul bilancio dell'Interno. Debbo dire che le cose che sono state dette questa mattina dal relatore sul problema dell'amministrazione civile, particolarmente su tutto l'assetto degli Enti locali, sono state dette sempre, in tutte le discussioni avvenute in sede di bilancio.

In linea di massima, tranne qualche particolare di carattere specificamente politico su cui non posso essere d'accordo con il senatore Del Nero, personalmente condivido i rilievi del collega relatore, cui credo che neanche il mio partito avrà motivo di opporsi.

Il fatto è che, purtroppo, le critiche hanno lasciato sempre il tempo che hanno trovato.

Credo che per quanto riguarda la situazione dei comuni e delle province in Italia nei venti anni ormai trascorsi dal giorno della riconquistata libertà democratica, si sia fatto meno che in qualsiasi altro settore: il che è tutto dire, se consideriamo quanto poco sia stato fatto anche negli altri settori.

Non voglio far perdere tempo ai colleghi, nè voglio ripetere quanto è già stato detto reiteratamente. Siamo di fronte al problema dell'istituzione dell'ordinamento delle Regioni a statuto ordinario e indubbiamente una volta che si saranno istituite le Regioni credo non si potrà poi aspettare molto tempo per affrontare il problema della riforma della legge comunale e provinciale, nonché di quella della finanza locale, perchè è chiaro che affrontando il problema della finanza regionale non si potrà lasciare nel dimenticatoio il problema della finanza locale.

Tuttavia è anche opportuno considerare quali prospettive si presentino, per avere un'idea di come dovranno essere realizzate le Regioni.

Si parla del problema del decentramento come del problema cardine della riforma dello Stato. Non c'è settore politico che non abbia mosso critiche al sistema burocratico anacronistico che domina la vita amministrativa e politica del Paese. E tutti siamo d'accordo sul decentramento, salvo poi a vedere come questo decentramento dovrà in concreto attuarsi. Noi riteniamo che il punto cardine del decentramento debba essere la Regione; altre parti politiche non condividono questo punto di vista; tuttavia, sul decentramento, ripeto, non vi sono opposizioni di principio: ma, specie per quanto concerne le Regioni a statuto speciale, possiamo tranquillamente affermare che il decentramento ha veramente operato nel senso di un ammodernamento, d'uno snellimento delle pratiche e dei problemi? È proprio da questo punto di partenza che bisogna muovere per vedere se e come le Regioni a statuto ordinario, riusciranno a produrre e a realizzare un vero e proprio decentramento, oppure un accavallarsi di nuove istituzioni burocratiche su quelle vecchie, così, anzichè migliorando, peggiorando la situazione, soprattutto aggravando i costi d'esercizio.

B A R T O L O M E I . Eccolo, il problema delle Regioni!

F A B I A N I . La provincia deve o non deve continuare a vivere?

BARTOLOMEI. Questo non si può affermare apoditticamente.

FABIANI. Deve essere un punto del decentramento anche perchè, con l'istituzione delle regioni, si corre il rischio di creare un ente accentratore, anzichè un organo di decentramento. D'altronde sulla questione del decentramento permangono tuttora degli anacronismi: infatti, nelle Regioni già istituite, gli organi dei Ministeri sono rimasti intatti: non è avvenuto alcun mutamento. Nonostante le competenze passate alla Regione i Ministeri hanno continuato a mantenere in tutta la loro efficienza gli uffici decentrati.

BARTOLOMEI. Ma il collega Fabiani sta parlando, ora, delle Regioni a statuto speciale. Fin quando il decentramento non sarà stato completato, non si può presumere di attuare il pieno spostamento delle funzioni.

FABIANI. Lo so, e lo porto come esempio, perchè si tenga presente nella predisposizione del disegno di legge per la costituzione delle Regioni a statuto ordinario.

Avviene, infatti, che in tema di lavori pubblici, le Regioni a statuto speciale che hanno una qualche competenza in materia, assegnino contributi a comuni, o a province, per costruire determinate opere. I comuni deliberano e progettano queste opere le quali, però, oltre l'iter burocratico regionale, debbono seguire anche quello, classico, statale. Quindi un progetto va al Genio civile, al Provveditorato alle opere pubbliche, al Ministero dei lavori pubblici e, infine, alla Regione: questo significa che all'uno, si è sovrapposto l'altro iter.

PALUMBO. Il fatto si è che la Regione ha competenza in certe materie — sulle quali ha competenza anche lo Stato — che incidono sui singoli settori della pubblica Amministrazione.

FABIANI. Se una Regione stanziava un contributo per un comune, o per una provincia, al fine di realizzare una determina-

ta opera, non vedo perchè, poi, il relativo progetto debba andare al Ministero dei lavori pubblici. Posso capire che il Genio civile esprima il suo avviso, per quanto riguarda la parte tecnica; ma che quello stesso progetto debba poi andare a Roma per essere approvato dal Ministero dei lavori pubblici, proprio non riesco ad accettarlo.

BARTOLOMEI. Le Regioni a statuto speciale non sono state istituite per operare un decentramento, bensì per risolvere taluni problemi, estremamente delicati, politici e sociali. La vera azione di decentramento si avrà con le Regioni a statuto ordinario; i problemi cui accenna il senatore Fabiani dovranno essere affrontati in quella sede, e sono grossi. Sono peraltro convinto che quei problemi non potranno essere esclusivamente affrontati e realizzati dalla Regione, ma dipenderanno anche dalle caratteristiche che noi daremo alla legge finanziaria, che si collega, poi, alla programmazione. Tutta la questione deve essere vista alla luce del principio della tutela delle autonomie locali, nel contesto dello Stato; perchè nella misura in cui noi riteniamo che la legge finanziaria debba assolvere anche a compiti di perequazione, secondo determinati parametri di carattere generale, tutta l'organizzazione che dovrà far fronte a queste istanze sarà mutata profondamente.

FABIANI. Ed è quello che vorremmo fosse realizzato: le considerazioni che ho fatto prima, sono state fatte proprio prendendo le mosse dall'esigenza del decentramento.

Un altro aspetto che spaventa le amministrazioni locali è il problema dei controlli.

Il controllo viene oggi esercitato nella stessa forma prevista dal testo unico delle leggi del 1934 e del 1915, in stridente contrasto con l'articolo 130 della Costituzione. C'è stata addirittura una sentenza del Tribunale di Ferrara, recentemente, che ha dichiarato non infondata un'eccezione d'illegittimità costituzionale relativa al modo in cui viene oggi esercitato il controllo di merito sull'attività delle amministrazioni lo-

cali. Invero oggi i Prefetti fanno di tutto per rendere sempre più pesanti questi controlli. Deliberazioni prese da comuni e province (e che non sono di gradimento del Prefetto) giacciono, a volte, giacchè i Prefetti non se la sentono di dire chiaramente no, per mesi e mesi presso le prefetture. Non sono nè annullate, nè approvate: non possono essere annullate per considerazioni di merito, ma al tempo stesso il Prefetto non vuole scoprire certe posizioni e allora si lasciano lentamente morire, tenendole ferme negli uffici della prefettura. Questo comportamento dell'autorità prefettizia, onorevoli colleghi, reca gravissimo danno alle amministrazioni locali. Vi sono, poi, casi in cui i Prefetti agiscono con mano veramente pesante, in modo veramente scoperto; vi sono stati comuni che hanno adottato deliberazioni per istituire certi servizi sotto forma di aziende municipalizzate; ebbene i Prefetti si sono sempre dichiarati contrari. Il principio della municipalizzazione, col Prefetto, non si afferma: poi si aspetta il momento in cui i Consigli comunali, o provinciali, siano stati sciolti per una qualche ragione di equilibrio politico che non consenta una maggioranza, e nello spazio di pochi mesi i commissari prefettizi incaricati fanno sì che quei servizi che avrebbero dovuto essere municipalizzati siano dati in appalto, mostrando così quella che è la vera tendenza delle prefetture. Penso che questo atteggiamento non possa essere attribuito soltanto al Prefetto, e credo che vi sia una responsabilità da addossare a qualcuno più in alto del Prefetto.

R E S T I V O, *Ministro dell'Interno*. Ritengo che in questo settore sarebbe opportuno mettere a punto talune situazioni.

Si è parlato del controllo sulle aziende municipalizzate le quali, secondo alcuni, si muovono fra notevoli difficoltà proprio per il rigido controllo da parte delle Prefetture.

Anzitutto ricordo che il primo organo di controllo dell'azienda municipalizzata è il Comune; dobbiamo poi considerare se in certi casi l'onere conseguente alla municipalizzazione non si rifletta negativamente,

quando assuma un rilievo pesante, sulla validità stessa dello strumento della municipalizzazione, che noi invece sentiamo di dover salvaguardare e sviluppare nelle sue prospettive positive.

Lei sa che la Corte dei conti ha rilevato la gravità di alcune situazioni di squilibrio finanziario, che tutti dobbiamo aver presente, pur nel pieno riconoscimento del valore della vita locale e dell'importanza delle sue iniziative. Ed è in questo spirito che si muove l'attività di controllo dei Prefetti.

Senatore Fabiani, lei che ha una grande esperienza in materia, spero non vorrà darmi torto.

F A B I A N I. Non voglio entrare nel merito delle retribuzioni nelle aziende municipalizzate; accenno soltanto che il personale di base di tali aziende gode condizioni contrattuali che non sono molto diverse dal trattamento economico dei dipendenti statali, mentre, se vi sono degli eccessi riguardano soprattutto il personale direttivo. Vi sono stati dirigenti posti in quiescenza dopo 12 anni di servizio con liquidazioni che possono essere considerate, sotto taluni aspetti, immorali.

Parlando poc'anzi, mi riferivo ad un'azienda municipalizzata del gas che, a differenza delle aziende dei trasporti, era — come di norma — in attivo: due comuni avevano deciso d'istituire un servizio per la distribuzione del gas e s'erano rivolti ad una azienda municipalizzata perchè realizzasse l'impianto; la deliberazione fu bocciata dal Prefetto! I due comuni in parola, amministrati provvisoriamente da un commissario prefettizio, dovettero poi assistere alla concessione in appalto dei servizi di cui sopra.

G I A N Q U I N T O. Quanti sottogoverni!

F A B I A N I. Questo vuol dire esercitare il controllo di merito in forma autoritaria e dispotica, assolutamente in contrasto con la Costituzione repubblicana.

Un altro problema che riguarda il comportamento dei Prefetti è quello del decentramento dei Comuni e la costituzione dei comitati di quartiere che in alcune grandi città

hanno già dato prova di grande utilità. Anche il relatore ha accennato all'opportunità di incoraggiare tale decentramento (e in proposito segnalò una pubblicazione del professor Ardigò che esalta i vantaggi che a Bologna si sono avuti dalla costituzione dei comitati di quartiere, vero e proprio collegamento tra l'elettorato e la sua rappresentanza democratica). Ebbene, in altri grandi Comuni si sono adottate le stesse decisioni, di costituire i comitati, ma in pratica non ne è stata consentita la realizzazione. Perché? Perché di fronte alla deliberazione comunale, il Prefetto non dice che non si devono costituire i comitati di quartiere (nel merito non entra, mancando una qualsiasi disposizione legislativa cui possa appoggiarsi), ma oppone lo stato di *deficit* del Comune, che a suo giudizio non può permettersi il lusso di affrontare altre spese per attuare tale forma di decentramento. È il caso di Firenze, ove il Prefetto ha opposto alla decisione del Consiglio i 17 miliardi di *deficit* del bilancio...

G I A N Q U I N T O. A Venezia abbiamo costituito i comitati di quartiere (i quali poi funzionano male perchè la Democrazia cristiana, dopo averli istituiti, li svuota di ogni potere), eppure essi non costano nulla!

F A B I A N I. Neanche a Firenze costano, tranne le spese per la sede nei casi in cui il comune non disponga di propri locali, e quelle per il personale ed i mezzi, quando si decide di decentrare anche certi servizi dello stato civile. Sappiamo tutti che la democrazia costa, ma essa non va considerata una spesa puramente negativa; occorre invece vedere ciò che rende al Paese l'attuazione di un largo decentramento amministrativo!

Personalmente penso, onorevole Ministro, che, anche senza bisogno di arrivare all'istituzione dell'Ente regione (che ci auguriamo avvenga al più presto) e anche senza attendere la riforma della legge comunale e provinciale e la modifica dei controlli, i Prefetti su certi problemi potrebbero ricevere direttive dal Governo al fine di aggiornarsi con la realtà nei confronti di talune istanze che

ormai si fanno pressanti, perchè non rimangano fermi, come mentalità e come atteggiamento politico all'epoca di Francesco Crispi. Dico questo, perchè nelle prefetture l'aria della modernità non è affatto entrata, per quanto riguarda il loro atteggiamento di fronte ai problemi dei controlli e delle autonomie locali. Tale stato di cose, peraltro, ritengo si possa modificare anche attraverso un indirizzo politico dato dal Governo e in modo particolare dal Ministro dell'interno. Noi abbiamo presentato un ordine del giorno in proposito proprio perchè siamo convinti che, anche senza attendere l'istituzione dell'Ente regione, i controlli di merito delle prefetture possano essere esercitati nelle forme volute dalla Costituzione repubblicana, sì da evitare di mortificare le autonomie locali e la democrazia, come purtroppo oggi avviene.

Un'altra questione che intendo sottoporre all'attenzione del Ministro è quella riguardante i Vigili del fuoco. Non soltanto gli organici dei Vigili del fuoco sono al di sotto delle attuali necessità, ma non sono neppure coperti completamente (mi sembra, infatti, che il ruolo preveda circa 8 mila unità, mentre i posti attualmente occupati sono soltanto 6.300-6.400). Vi è di più: i concorsi vengono espletati sempre con molto ritardo, mentre si ricorre spesso ad assunzioni di carattere straordinario, in occasione di necessità urgenti e improvvise come quelle derivanti da calamità naturali. Avviene così che mentre nei Vigili assunti in forma straordinaria nasce la speranza e l'attesa di essere inseriti negli organici, sia pure attraverso regolari concorsi, spesso non è possibile raggiungere tale fine, stante la norma che stabilisce il limite massimo di età di 24 anni; i Vigili che hanno superato tale età senza poter partecipare ai concorsi, vengono licenziati.

Vorrei peraltro pregare l'onorevole Ministro di disporre a che quei vigili, che sono stati assunti in momenti di estrema necessità, che prestano servizio da anni senza avere avuto la possibilità di partecipare ad un concorso per passare di ruolo, e che nel frattempo hanno superato il ventiquattresimo anno di età, sia data la possibilità

di partecipare ad eventuali futuri concorsi a prescindere dall'età; ciò tanto in riconoscimento del sacrificio da loro sostenuto nei momenti critici che il Corpo dei vigili del fuoco ha dovuto affrontare, tanto in considerazione del fatto che essi si sono trovati nell'impossibilità obiettiva di partecipare ad un concorso prima di superare i limiti di età.

Un'altra questione su cui vorrei soffermarmi è costituita dai rilievi contenuti nella relazione della Corte dei conti sul bilancio dello Stato...

R E S T I V O, *Ministro dell'interno*. Desidero informare la Commissione che, secondo la prassi, l'Amministrazione ha fornito alla Corte tutti i chiarimenti necessari, rispetto alle osservazioni formulate presentando una dettagliata relazione.

Il testo della relazione è stato doverosamente trasmesso per conoscenza, anche alla Camera e al Senato.

F A B I A N I. Io non ho mai conosciuto le controdeduzioni del Governo. Se sono state fatte ci si facciano conoscere, in maniera che ci si possa rendere conto del perchè dei rilievi della Corte dei conti particolarmente in fatto di spese di casermaggio e di spese per compensi straordinari.

P R E S I D E N T E. Data l'ora tarda, se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 13,05.

SEDUTA DI VENERDI' 31 GENNAIO 1969

Presidenza del Presidente TESAURO

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Bartolomei, Borsari, Corrias Alfredo, Del Nero,

Gianquinto, Giraud, Iannelli, Li Causi, Mazzaroli, Murmura, Palumbo, Preziosi, Schiavone, Signorello, Tesauero, Turchi e Venanzi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma del Regolamento, il senatore Fabiani è sostituito dal senatore Sema.

Intervengono il Ministro dell'interno Restivo e il Sottosegretario di Stato per lo stesso dicastero Gaspari.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969

— Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno (Tabella 8)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969 — Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno ».

G I A N Q U I N T O. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi! Per la verità confesso di prendere la parola con molto disagio, e quasi per dovere, giacchè avverto un profondo senso di vuoto. Siamo alle solite. Il collega Fabiani lamentava ieri di dover discutere per la sesta volta lo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, e trovandosi puntualmente di fronte gli stessi problemi sempre dibattuti nel passato. Il senatore Fabiani è al sesto bilancio, onorevole Presidente, io sono al sedicesimo, e posso dire che i problemi trattati oggi sono gli stessi che trovai impostati e discussi nel 1953, quando ebbi l'onore di entrare per la prima volta in Parlamento, alla Camera dei deputati. E potrei anche risalire nel tempo, fino cioè al momento in cui, dopo la Liberazione, mi trovai a seguire da vicino i problemi dell'Interno come sindaco di Venezia. Ebbene, quelli odierni sono presso a poco gli stessi problemi del 1946, mai risolti: autonomia reale dei comuni, autonomia amministrativa, autonomia finanziaria, autonomia politica, problemi dei controlli, problemi delle interferenze dei Prefetti, problemi del risanamento della finanza locale, problemi della Re-

gione, della politica di impiego della Pubblica Sicurezza...

D'altra parte, onorevole Ministro, affermare che siamo sempre allo stesso punto significa forse peccare di eccessivo ottimismo perchè, da quando tali problemi sono insorti, il progresso nel nostro Paese ha fatto notevoli passi in avanti e l'averli lasciati insoluti aggrava la colpa dei responsabili. I vecchi problemi, lasciati senza soluzione, inoltre, hanno impedito di fronteggiare le nuove esigenze. Ecco perchè, onorevole Ministro, le generazioni nuove ormai maggiori, che sono protagoniste della vita pubblica, avvertono il vuoto, ancor più di noi. Di qui nasce la contestazione, che scaturisce (anche nelle sue forme estreme) dalla constatazione che le riforme sono state combattute dalla classe dirigente italiana, la cui politica è volta a mantenere sostanzialmente intatte le vecchie strutture del sistema, anche quelle in contrasto con la Costituzione...

BARTOLOMEI. Se questo concetto fosse esatto, voi avreste la possibilità di far vostra la contestazione, e quindi di pilotarla, mentre ritengo che essa giunga a contestare anche la vostra presenza in quanto forza politica tradizionale.

GIANQUINTO. Io parlo della sostanziale giustizia del movimento della contestazione che nasce dalle cause oggettive cui ho fatto cenno e constato che vi sono delle punte estremiste esasperate che tendono a negare financo la validità della Costituzione repubblicana. Questa è la contestazione, e compito del nostro partito è quello di cogliere quanto di sano vi è in tale movimento: esso aspira, ad esempio, a nuove forme di democrazia, con la partecipazione diretta del cittadino e delle forze popolari, e sente l'esigenza di superare quel sistema che voi invece consolidate, anche sotto la maschera del Governo di centro-sinistra.

L'aspetto drammatico della situazione sta proprio — ripeto — nella vostra politica di vuoto, nel vuoto che avete creato. Lei sa, onorevole Ministro, la stima che ho per la sua persona; il mio discorso non è quindi

rivolto a lei. È invece in questione la politica di una classe dirigente, il cui obiettivo è stato sempre, sia all'epoca dei governi centristi, che nel momento di centro-sinistra, quello di svuotare di contenuto reale le istituzioni democratiche. La nuova generazione avverte tale stato di cose e di qui nasce quel discredito delle istituzioni democratiche, che è la conseguenza di una politica senza riforme.

Ho in proposito un'esperienza recente dolorosa: dopo molti anni sono tornato in Sicilia ed ho visitato le popolazioni di Santa Ninfa, di Gibellina, di Poggioreale, di Salaparuta. Ebbene, onorevole Ministro, ho potuto cogliere in tutti, senza distinzioni di parte, una profonda sfiducia nell'azione dello Stato, nell'azione della Regione, nell'azione degli Enti locali. La gente si sente abbandonata perchè è incredibile che, a distanza di un anno dal terremoto, la situazione non abbia subito alcun miglioramento! E si badi che non è un fenomeno limitato alla Sicilia: a Venezia, all'estremità opposta del Paese, in numerosi villaggi vi è la stessa sfiducia profonda, totale nello Stato democratico; anche là per richiamare l'attenzione del Governo sull'assillante problema della casa, le popolazioni hanno avvertito la necessità di occupare la sede del Consiglio comunale.

È questo l'aspetto più grave della situazione che voi avete creato nel Paese. Dico voi non tanto come formula di governo, ma come Governo che dirige la società italiana in un sistema capitalistico. E v'è da aggiungere che la partecipazione socialista al potere non ha portato ad alcuna modificazione di tale indirizzo. Anzi, senatore Iannelli, non a caso la contestazione esplose, si sviluppa e dilaga in coincidenza con la partecipazione socialista al Governo: vuol dire, dunque, che questa non ha modificato e non modifica nulla; vuol dire che il centro-sinistra, nell'indirizzo generale del Governo e nella sua politica interna, rappresenta soltanto una copertura della politica tradizionale che la classe dirigente italiana, il capitalismo italiano, svolge.

Ciò premesso, mi basta accennare ad alcuni problemi. Anzitutto i Comuni, di cui

non occorre che ci si rappresentasse ancora una volta la condizione asfittica. Do atto al senatore Del Nero di aver svolto una relazione a contenuto politico (molti di noi ricordano, onorevole Presidente, relazioni al bilancio dell'Interno aventi contenuto esclusivamente burocratico; qui invece c'è una prospettiva politica e sotto questo profilo il collega Del Nero merita le nostre congratulazioni). Tuttavia siamo ancora nella fase dell'enunciazione di problemi che si conoscono, mentre non vengono prospettate soluzioni di sorta.

Onorevole Ministro, quale è l'Ente che è più a contatto con la popolazione? Il Comune, senza dubbio. Ebbene, i Comuni sono ridotti — l'ha confermato la relazione del senatore Del Nero — alla cessazione delle normali attività; l'autonomia è di fatto cancellata. Non sono essi a decidere del proprio bilancio: il Consiglio comunale, semmai, è chiamato a pronunciarsi su una proposta di bilancio, perchè l'organo che oggi decide è la Giunta provinciale amministrativa, e soprattutto la Commissione centrale per la finanza locale. Non ho qui le relazioni agli ultimi bilanci della Giunta di centro sinistra del comune di Venezia (il cui assessore al bilancio è un democristiano, il dottor Tartari), ma posso dire che esse costituiscono un evidente atto d'accusa alla Commissione centrale per la finanza locale la quale, dice l'assessore Tartari, con i tagli che impone, sovverte i bilanci del Comune, costringendolo ad un'insignificante attività di ordinaria amministrazione. Di fatto, dunque, non è più il Comune che delibera; il Comune propone un progetto di bilancio, che poi viene approvato, o respinto, dalla Commissione centrale. Quindi non più autonomia, non più libertà di decisione. Si sono fatti, in materia, gravi passi indietro: oggi non si assiste soltanto all'ingerenza del Prefetto nell'attività dell'Ente locale, ma siamo arrivati al punto che è dalla volontà del Prefetto — un suo organo periferico, onorevole Ministro — che dipende tutta la vita del Comune.

Abbiamo sempre denunciato l'ingerenza del Prefetto e gli abusi del potere di controllo di merito; ora però siamo giunti al punto che le decisioni vengono prese dal

Prefetto e dalla Commissione centrale per la finanza locale, determinando l'impossibilità del Comune a svolgere la sua attività. Questa inefficienza del Comune determina la sfiducia della popolazione, che non crede più a niente e a nessuno.

Onorevole Ministro, lei è al corrente delle lotte che abbiamo sostenuto per l'autonomia in Sicilia e per quella forma di Statuto speciale, sconfiggendo definitivamente il movimento separatista. Chi di noi non ha creduto nell'autonomia in Sicilia? Ebbene, se oggi lei va in Sicilia, si accorge che tutti coloro che avevano sostenuto l'autonomia dell'Isola e si sono battuti per essa, ora affermano che è stata una delusione. Non credevano che l'azione della Regione si riducesse a niente.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.*
Mi scusi, senatore, vorrei precisare che in Sicilia i Prefetti non hanno alcun controllo sui Comuni. In Sicilia il controllo spetta alle Commissioni provinciali di controllo, che sono organi regionali.

G I A N Q U I N T O . D'accordo! però esiste una politica del Governo che viene applicata dai Prefetti, dove sono, e dagli organi di controllo, che sono costituiti in maggioranza da rappresentanti del Governo. Il Governo quale risposta dà ad una simile situazione che ancora una volta il relatore ha denunciato? Non danno alcuna risposta, nè il bilancio dell'Interno, nè il programma governativo. Quali provvedimenti il Governo intende adottare con urgenza per fronteggiare la situazione, insostenibile, degli Enti locali? Si tace. Vi sono delle proposte di legge, anzi, che non vengono portate avanti e i Comuni continuano nel loro andazzo di decadente, ordinaria amministrazione. Bene fa il relatore quando denuncia un tale stato di cose. Ma quali rimedi propone il Governo? Nessuno. Ed ora, onorevole Ministro, mi consenta una domanda: corre voce che il Governo intenda rinviare le elezioni generali amministrative del prossimo novembre. Vorrei sapere da lei se il Governo rispetterà le scadenze delle elezioni amministrative generali.

In caso negativo si allungherebbe la vita degli organi provinciali, il che mi sembra del tutto controproducente. È stato un errore arrivare al limite dei cinque anni, ma se si superasse, le conseguenze sarebbero davvero gravissime.

Aspetto da lei una risposta. In uno Stato di diritto il Governo è tenuto all'osservanza dei termini e delle scadenze ed io mi aspetto da lei una netta smentita alle voci che circolano.

R E S T I V O, *Ministro dell'interno*.
Le voci di cui lei parla non hanno alcun fondamento. Forse l'approssimarsi della scadenza prevista per la realizzazione dell'ordinamento regionale può aver fatto sorgere alcuni timori, ma posso garantire che non v'è stata alcuna proposta al riguardo, nè si è mai parlato di rinvii.

G I A N Q U I N T O. Prendiamo atto dell'assicurazione fornitaci dal Governo nel senso che il Paese affronterà a fine anno le elezioni amministrative generali, in osservanza delle scadenze.

Il relatore, dicevo, denuncia l'esistenza di gravi problemi, ma a mio avviso, omette di dirci se il bilancio ne prevede la soluzione o se almeno rappresenta un avvio alla soluzione di essi. In realtà la risposta, molto velatamente, il collega ce la fornisce quando dice che il bilancio è lo stesso dell'esercizio finanziario precedente, anzi peggiore, considerate le accresciute esigenze. Infatti attraverso gli stanziamenti si denota la volontà politica del Governo. Ma io avrei voluto che il relatore fosse più esplicito. Il bilancio non fornisce invero alcuna risposta ai problemi che invece devono essere risolti con urgenza, se vogliamo arrestare il processo di scoraggiamento e di sfiducia in atto nelle coscienze della popolazione nei confronti delle nostre istituzioni democratiche.

Le stesse osservazioni vorrei fare per quanto riguarda la legge di Pubblica Sicurezza. Non è sufficiente affermare che bisogna riformare tale legge: bisogna dire come. Mi rendo conto che non si può pretendere in questa sede un'approfondita discus-

sione in materia, però il relatore al bilancio dell'Interno dovrebbe almeno rispondere ad una domanda. Il Senato ha lungamente discusso sul progetto di riforma, prima di approvarlo. Alla Camera il disegno di legge è stato bloccato, con l'assenso degli stessi partiti di maggioranza, i quali si sono accorti che il testo approvato dal Senato non aveva alcuna validità di autentico contenuto riformatore della legge fascista di Pubblica Sicurezza.

R E S T I V O, *Ministro dell'interno*.
Lei conosce le vicende della maggioranza con una precisione sconosciuta anche a me che ne faccio parte. A me non risulta che vi sia stato questo ripensamento.

G I A N Q U I N T O. C'è stato, altrimenti la Camera avrebbe avuto tutto il tempo di discutere il disegno di legge in Commissione e in Assemblea. La maggioranza ha soprasseduto, per non approvare quel testo nell'imminenza delle consultazioni elettorali. Comunque, senza pretendere che in questa sede si risolvesse in modo definitivo il problema, avrei voluto che il relatore ci intrattenesse maggiormente su questo punto: cioè se la maggioranza ritiene valida quella nostra proposta di legge, già approvata dal Senato oppure se ritiene si debba andare verso nuove forme dell'ordinamento di Pubblica Sicurezza.

Mi aspettavo anche un giudizio sui rapporti che devono essere istituiti ed istituzionalizzati fra lo Stato e gli Enti locali. Anche qui, il relatore ha taciuto.

Avrei pure ascoltato di buon grado un giudizio più penetrante sul comportamento delle forze di Polizia (dico questo senza volere anticipare nulla della discussione che faremo in Assemblea).

Ieri il ministro Natali, illustrando il bilancio del suo Ministero — spettacolo, turismo e sport — ha affermato di essere tifoso del *rugby* e di valutare in senso positivo il fatto che il campionato italiano di *rugby* sia stato vinto dalla squadra delle Fiamme d'oro di Padova; questa, peraltro, è la squadra del reparto « Celere » di Padova, particolarmente attrezzata per azioni di re-

pressione. Orbene, lasciatemi dire che valuto la vittoria sportiva da un punto di vista diametralmente opposto.

Vorrei poi sottolineare la violenza con cui le forze di Polizia sono intervenute ieri a Milano contro cortei di studenti e professori.

PALUMBO. Bisogna vedere come si sono comportati!

GIANQUINTO. Non sono di quelli che distinguono tra operai, studenti e professori, quasi che vi sia una presunzione di comportamento violento quando le manifestazioni di piazza sono effettuate dagli operai e non vi sia un presupposto di violenza quando tali manifestazioni sono attuate da professori. Però, nel comportamento degli studenti e dei professori, ieri a Milano, non c'era obiettivamente alcun motivo che potesse autorizzare un intervento così violento quale quello descritto dai giornali. È quindi evidente che perdura un atteggiamento autoritario del Governo e che si insiste nell'impiegare la Polizia in una certa maniera.

Io, anche in seno al mio partito, ho sostenuto sempre — e del resto ciò appare anche nella mozione da me presentata — l'esistenza di una responsabilità diretta degli organi di polizia, del questore, dei comandanti della Celere, dei comandanti dei carabinieri; ma la responsabilità fondamentale, quella politica, va addossata al Governo, perchè la Polizia si muove secondo quanto vuole il Governo ed il suo impiego risente di una precisa politica del Governo, così come la burocrazia, in fondo, è quella che il Potere esecutivo vuole che sia. È per questo che la critica principale va rivolta al Governo in generale e al Ministro dell'interno in particolare.

Su questo punto il relatore tace e pone sullo stesso piano il lavoratore di Avola e la Polizia che gli ha sparato addosso.

DEL NERO, *relatore*. Abbiamo messo sullo stesso piano tutti i caduti, che meritano rispetto, senza alcuna discriminazione.

GIANQUINTO. La questione sarà discussa a fondo quando la nostra mozione verrà portata all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Ultimo punto. Si è accennato ieri al malcostume, espresso soprattutto nei manifesti pubblicitari dei film e non so se con ciò si vogliano porre le premesse per chiedere un inasprimento della censura, cui siamo contrari, o un inasprimento delle pene, che non significa niente. È una questione di costume, la quale scaturisce fatalmente dal sistema di una società che è fondata sul profitto e dove è chiaro che tutte le manifestazioni di cultura rispondono, non ad esigenze culturali vere e proprie, ma ad esigenze, appunto, di guadagno.

Siamo d'accordo sulla critica riguardante la degenerazione della produzione cinematografica, perchè non tutti i problemi della società italiana sono problemi del sesso: ve ne sono anche di molto più profondi, che il cinema non affronta. Ma l'origine di tutto ciò, come ho detto, sta nel fatto che la nostra industria cinematografica, in tanto esiste, in quanto ricava un profitto. La cultura non è il suo obiettivo: il suo obiettivo è la cassetta.

La critica va quindi risolta al sistema; e fino a quando non sarà mutato il sistema, vi troverete sempre di fronte a fenomeni criticabili.

BARTOLOMEI. Ma fin quando il sistema non sarà mutato, si dovrà cercare di contrastarne taluni aspetti deteriori.

GIANQUINTO. Ma non con le pene: il Codice penale, del resto, provvede già in merito dettando precise sanzioni per il caso in cui un manifesto costituisca reato. Quindi, allorchè il relatore ha invocato l'inasprimento della censura sulla pubblicità cinematografica, ha manifestato un punto di vista che non possiamo condividere, ma che anzi respingiamo nettamente.

E passiamo all'avviso — che egli ha qualificato come suo personale, e non della maggioranza — espresso dal relatore circa la necessità di una riforma della legge elet-

torale amministrativa, in senso maggioritario. Si tratta della « legge-truffa »...

D E L N E R O , *relatore*. Ho parlato di una legge che dia stabilità alle amministrazioni.

M A Z Z A R O L L I . Il sistema maggioritario non è un sistema truffaldino.

G I A N Q U I N T O . Su questo punto vorrei anche una risposta da parte del Governo. Se il Governo non condivide il voto espresso dal relatore circa l'opportunità di una riforma della legge elettorale amministrativa caratterizzata dall'attribuzione di un premio alla maggioranza — perchè non può essere altro che questa la riforma auspicata dal collega — è bene che lo dichiari. L'unica maniera per assicurare la stabilità delle Giunte è la fine di ogni discriminazione a sinistra: è questa la misura politica che si deve adottare se si vuole raggiungere tale obiettivo. Altrimenti, col crescere del Partito comunista italiano, questo costituirà sempre più una forza determinante nella vita politica del Paese, è chiaro che senza di esso non potrà mai esservi stabilità nelle amministrazioni comunali.

M A Z Z A R O L L I . Nell'esprimere il mio consenso, il mio vivo apprezzamento per la relazione del collega del Nero vorrei mi fosse consentito illustrare alcune considerazioni di carattere generale.

Questo è l'anno in cui verranno rinnovati i Consigli comunali e provinciali; è l'anno in cui, come è stato più volte ripetuto, procederemo alla costituzione dei Consigli delle Regioni a statuto ordinario. Mi sembra quindi che il tema politico di fondo di questa nostra discussione che non è tecnica, ma politica, il tema emergente, non possa che essere quello inerente agli Enti locali, il quale va poi inquadrato nel più vasto ambito della riforma dello Stato e del suo decentramento; e che esso debba comportare — questa è certamente la nostra volontà politica — un impegno prioritario e preminente, degno di tutta la nostra attenzione e di tutto il nostro approfondimen-

to, al di là delle nostre stesse distinzioni politiche.

Perchè questo? Perchè sono convinto che gli Enti locali siano oggi i canali più validi di partecipazione alla vita democratica, cioè di democrazia sostanziale, e che quanto faremo per essi nel campo dell'autonomia, sviluppandoli e potenziandoli, tornerà a vantaggio di quel maggior collegamento che è necessario tra società civile e società politica.

Venendo quindi al particolare, vorrei dire qualcosa anzitutto per quanto riguarda i nostri Comuni. Si è già parlato della vita stentata che essi conducono, e quindi sottolineo la necessità — richiamata anche dalla tabella in esame — di provvedere a risolvere il problema della finanza locale. Un altro punto, già toccato ieri dai colleghi della sinistra, in particolare, riguarda l'interpretazione delle leggi vigenti in materia, le quali hanno tutte celebrato il cinquantenario. Le leggi comunali e provinciali risalgono infatti al 1915, ma si rifanno talvolta, anche a leggi precedenti.

Il collega Fabiani ha anche lamentato il fatto che vi siano delle interpretazioni restrittive da parte degli organi tutori. Ora io debbo dire, ad onor del vero, che ciò non avviene dappertutto. Nella nostra Provincia (saremo forse particolarmente fortunati) la autorità tutoria interpreta con grande larghezza e con grande benevolenza — in senso democratico, non paternalistico — le norme riguardanti il controllo sulle deliberazioni.

S E M A . Quanti Comuni comunisti avete?

M A Z Z A R O L L I . Abbiamo solo minoranze comuniste, non Comuni; vi è comunque, lo ripeto, una notevole larghezza di vedute, naturalmente nell'ambito del diritto, e della massima obiettività.

Ad ogni modo convengo che esistono alcune assurdità normative, che andrebbero corrette da una nuova legge comunale e provinciale.

G I A N Q U I N T O . È un discorso che si fa da vent'anni, e per tutta risposta si danno ai Prefetti poteri sempre maggiori.

M A Z Z A R O L L I . Credo che oggi, nel quadro dell'istituzione delle Regioni, sia giunto il momento di risolvere la questione.

Sono consigliere comunale da nove anni, ma ricordo le delibere di venti anni fa e quelle di oggi. È ormai assurdo ritengo, che un Consiglio comunale debba trattarsi in seduta per deliberare su questioni che non hanno più alcuna importanza, ma che la legge prescrive debbano essere discusse; è tutto un meccanismo da cambiare, e credo che in questo senso si debba giungere ad una legge elettorale che conferisca stabilità alle amministrazioni comunali: non una « legge-truffa » (nel senso che non dovranno essere alterati i dati della maggioranza o della minoranza), ma una legge che garantisca alle Amministrazioni comunali e provinciali l'indispensabile stabilità.

Nella legge comunale e provinciale, infatti, vi sono gravi anomalie. Pensiamo ad esempio che, a differenza di quanto avviene in base ad una norma costituzionale per il Governo, un assessore eletto a titolo personale può non dimettersi, nonostante il voto di sfiducia del Consiglio. Credo quindi che una correzione in senso più democratico della legge comunale e provinciale, in relazione alla stabilità e ai nuovi compiti cui sono chiamati i Comuni, sia quanto mai urgente e necessaria.

Il tema dell'Ente provincia è oggi estremamente discusso (sappiamo che anche all'interno della maggioranza vi sono pareri diversi: abbiamo sentito recentemente il segretario del Partito repubblicano italiano contrario al mantenimento). Eppure fino a poco tempo fa se ne era parlato assai poco, e rari erano gli studi sulla Provincia; l'argomento è stato particolarmente posto in luce nel corso di un recente convegno tenutosi a Roma, durante il quale hanno preso la parola anche illustri giuristi, esprimendo opinioni contrastanti. Mi pare però che tutti convengano sulla necessità di mantenere in vita l'Ente provincia, pur cambiando qualcosa nell'organizzazione e nella

impostazione, perchè — e l'onorevole Ministro me lo consentirà — la Provincia fa molto di più di quanto è scritto a pagina 9 della tabella al nostro esame. La Provincia ha assunto oggi compiti che sarebbero stati propri delle Regioni e, in parte, anche dei Comuni; ha assunto soprattutto carattere intermediario. È certo che, con l'istituzione dell'Ente regione, qualcosa dovrà mutare, ma è altrettanto certo che sarebbe un errore cancellare l'istituto. Personalmente, poi circa l'eventuale soppressione, nutro dubbi anche dal punto di vista della legittimità costituzionale, giacchè l'articolo 114 della Carta costituzionale, nel precisare gli enti in cui si articola lo Stato, cita anche la Provincia; la soppressione, dunque, andrebbe prevista da un'apposita legge costituzionale. Un cambiamento però — ripeto — è giusto e necessario, un cambiamento conseguente ai compiti nuovi che di fatto in questi venti anni sono stati assunti dalle Amministrazioni provinciali, e che non dobbiamo assolutamente disconoscere. Ecco perchè ritengo — e lo ribadirò anche in Assemblea durante la discussione del bilancio dell'Interno — necessario e doveroso riconoscere quanto gli Amministratori provinciali di tutte le parti politiche hanno fatto in questi anni: i compiti della Provincia debbono essere mantenuti, anche ad evitare il pericolo che è stato ieri ipotizzato e avanzato da alcuni colleghi: il pericolo cioè che tutto si accentri poi nella Regione. Anche con l'istituzione di questa, infatti, devono rimanere le forme di decentramento di carattere particolare che passano attraverso i canali del Comune e della Provincia.

Riepilogando, sottolineo i tre problemi della finanza locale, dell'opportunità — inderogabilmente collegata con l'imminente ordinamento regionale — di una nuova legge comunale e provinciale, e del mantenimento dell'Ente provincia, sia pure con le modificazioni che saranno ritenute opportune. Credo, invero che l'attenzione prioritaria, preminente non soltanto del Ministero, non soltanto di ciascuno di noi, ma di tutto il Parlamento, debba essere rivolta verso gli Enti locali, anche e soprattutto per rispondere all'esigenza di partecipazione del Paese

alla vita democratica che in tali Enti trova certamente il canale più suggestivo e più valido.

BARTOLOMEI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi unisco anzitutto al plauso e all'apprezzamento che con una certa concordanza sono stati rivolti al relatore per l'utile e proficuo lavoro compiuto.

Nel mio intervento vorrei anzitutto toccare un argomento che mi è suggerito anche dall'esperienza della passata legislatura. Esso può apparire marginale, perchè soprattutto di carattere tecnico, ma non per questo è meno importante: riguarda il riordinamento e la unificazione della materia elettorale in testi unici per materie, piuttosto che per tipo di elezioni.

Mi spiego con alcuni esempi.

1. — In ogni legge elettorale esiste fra l'altro un titolo che riassume le limitazioni all'elettorato passivo: quelle norme cioè che hanno lo scopo di garantire condizioni di autonomia e di indipendenza di giudizio alle rappresentanze elette.

Tali limitazioni si articolano nelle tre categorie della ineleggibilità, dell'incompatibilità e della decadenza. Non esistendo un criterio rigido per fissare i confini concettuali fra le tre categorie anzidette, la *ratio* di ciascuna norma in sede legislativa subisce necessariamente il condizionamento della situazione politica e sociale nella quale nasce. Per cui ci accorgiamo che leggi elettorali varate in tempi diversi qualificano i casi suddetti in modo diverso. E ciò, è logico sotto l'aspetto storico-temporale, perchè la società evolve continuamente; lo è meno, quando avvertiamo che lo stesso caso è trattato diversamente a seconda della legge che viene applicata.

Ciò premesso, non sarebbe utile coordinare in un unico sistema le norme diverse ora sparse nelle leggi elettorali in vigore, sia per uniformare il diritto, sia per poterlo aggiornare complessivamente ogni volta che la dinamica della società lo richieda?

2. — La legge elettorale regionale afferma che i Consigli regionali durano in carica cinque anni; che il quinquennio decorre dalla

data delle elezioni; che le elezioni per il rinnovo possono essere fatte a partire dalla quart'ultima domenica prima del giorno in cui scade il quinquennio.

L'articolo 8 del testo unico della legge elettorale comunale afferma invece che per i Consigli comunali e provinciali le elezioni possono essere fissate a partire dalla domenica seguente alla data di scadenza.

È dunque opportuno rendere uniformi certe norme, almeno tra Regioni, Province e Comuni? Sollevo la questione anche in relazione alla prassi che mi pare invalga, secondo la quale le elezioni comunali e provinciali sono abbinate a quelle regionali.

E similmente, è utile uniformare la durata delle Regioni a statuto normale con quelle a statuto speciale? È evidente che una modifica della durata delle Regioni a statuto normale può essere attuata con una legge ordinaria, mentre per una modifica di quelle a statuto speciale occorrerebbe il procedimento costituzionale. Personalmente mi limito a ricordare un quesito altra volta sollevato.

Inoltre, è utile enucleare dalle singole leggi elettorali i meccanismi procedurali comuni per uniformarli e raccogliarli in un unico testo in modo che per ogni consultazione elettorale il diritto sia stabile e quindi chiaramente definito e più facilmente rispettato?

3. — Formulo infine la terza ed ultima proposta nel quadro dei suddetti riordinamenti. Come gli onorevoli colleghi sanno, la Costituzione prevede che il Capo dello Stato convochi i comizi elettorali per le elezioni politiche entro 70 giorni dalla fine o dallo scioglimento delle Camere. Di fatto il Capo dello Stato non può esercitare questa facoltà discrezionale in quanto il meccanismo delle operazioni elettorali ha uno svolgimento che copre l'intero arco dei 70 giorni. Già nella passata legislatura il problema fu dibattuto in sede di esame della famosa proposta di legge Nenni-Fenoaltea, ma allora la discussione fu viziata dal fatto che si svolse sul finire della legislatura...

GIANQUINTO. La proposta Nenni-Fenoaltea, però, non era un provvedimento tecnico!

BARTOLOMEI. Nessuna legge elettorale è di natura esclusivamente tecnica; faccio notare, però, che certe volte si può affrontare un problema politico soltanto quando se ne è risolto l'ingranaggio tecnico.

GIANQUINTO. Questa è una scusa!

BARTOLOMEI. Io pongo il problema sotto tale aspetto, perchè quando anche si fosse riusciti in sede tecnica a ridurre l'arco delle operazioni elettorali da 70 a 50 o 40 giorni, ciò non significa che automaticamente il Capo dello Stato debba convocare i comizi 50 o 40 giorni prima della data delle votazioni, ma si darebbe alla facoltà del Capo dello Stato un margine di discrezionalità di cui attualmente non dispone...

GIANQUINTO. Ciò è pacifico.

BARTOLOMEI. Ne consegue che l'opportunità di una campagna elettorale più breve o più lunga potrà essere considerata di volta in volta: vi possono essere momenti nei quali le condizioni oggettive suggeriscono la necessità di accelerare i tempi ed altri nei quali ciò non pare necessario. Nella possibilità di esercitare o meno questa scelta, mi pare, pertanto, che consista il valore politico della proposta che diventa reale solo in quanto si compia prima la revisione della strumentazione tecnica.

Desidero inoltre aggiungere che la proposta Nenni-Fenoaltea risolveva il problema riducendo semplicemente i tempi delle singole operazioni senza provocare, come a mio avviso sarebbe invece utile accertarne la possibilità, alcun mutamento o semplificazione delle procedure: semplificazione che, dopo una esperienza ventennale, che ci ha fatto collaudare sistemi diversi, mi sembra utile e possibile. Ed è soprattutto per questo che richiamo l'attenzione del Ministro sulla questione, perchè siamo vicini all'inizio della legislatura, ed i suoi funzionari la possono esaminare senza i sospetti che vengono dalla vicinanza delle elezioni politiche.

BISORI. E questo va fatto a mente fredda, non sotto la pressione delle elezioni.

PRESDENTE. Purtroppo anche oggi le elezioni amministrative sono vicine; è comunque sperabile che le forze politiche avvertano concordemente la necessità di una riforma.

BARTOLOMEI. Quando si discute una tabella del bilancio, si può dar fondo, a tutti i problemi che il settore presenta, ed è facile anche parlare di stagnazioni ma ciò non vuol dire discutere una politica: vuol dire discutere di cose, su cui spesso possiamo trovare anche convergenze maggiori di quanto non si creda. Una politica invece non rappresenta soltanto il semplice disarticolato discutere delle cose, ma farlo in relazione a certi ordini di priorità, in un quadro di finalità e di pronostici. Come diceva giustamente il senatore Mazzaroli, quest'anno il bilancio dell'Interno si qualifica in modo particolare su un tema centrale: il tema delle elezioni regionali. È un tema impegnativo, perchè non si risolve soltanto con la mera convocazione dei comizi elettorali, ma presuppone la predisposizione di alcuni strumenti legislativi, come le leggi-cornice, e soprattutto, a mio giudizio, con la predisposizione di due provvedimenti fondamentali: la riforma della legge del 1953 sul funzionamento dei consigli regionali, e la legge finanziaria.

È evidente però che tali strumenti legislativi assumono un significato in relazione al « tipo » di regione che andremo a realizzare. Ed io dirò subito che mano a mano ci si avvicina alla scadenza, tanto meno le Regioni appaiono come un mero adempimento costituzionale e tanto più, invece, si offrono alla nostra considerazione come una occasione per iniziare quella radicale riforma dello Stato da tempo auspicata, ma mai finora soddisfacentemente impostata. La politica di piano come metodo — e non dico come contenuti — rende ormai indilazionabile il problema di una articolazione di partecipazioni democratiche che, insieme a più elevati tassi di sviluppo, garantisca una più

equilibrata diffusione ed uso degli strumenti necessari all'esercizio della libertà.

In questo senso, l'attuazione delle Regioni investe prima di tutto il vertice dello Stato, esprimendo esigenze di decongestione, di semplificazione, in modo da restituire ad un vertice oggi impegnato in mille inutili cose la capacità di pensare per sintesi generali e di controllare con maggiore efficacia. Ha quindi ragione il collega Giraud, quando dice che la riforma della pubblica amministrazione non può prescindere fin d'ora da quello che sarà lo Stato dopo l'attuazione delle Regioni a statuto normale, perchè ciò rappresenta un sostanziale capovolgimento di tutta l'attuale organizzazione dello Stato italiano. Le Regioni a statuto speciale — lo dicemmo ieri nel corso di un'interruzione — non rappresentano un esperimento di decentramento; sono state attuate per risolvere alcuni specifici problemi politici del momento: la Regione siciliana per esempio per sciogliere i nodi del separatismo; la Regione Trentino-Alto Adige quelli controversi delle minoranze etniche.

La vera riforma in senso pluralistico dello Stato, sarà attuata solo con le Regioni a statuto normale.

La riforma regionale coinvolge anche il « sotto » delle Regioni, cioè l'organizzazione provinciale e comunale, come necessità di razionalizzazione dei servizi a livelli di efficienza economica e funzionale, come perfezionamento degli strumenti dell'incentivazione economica e dello sviluppo per una partecipazione effettiva della periferia ad un processo che altrimenti resterebbe soltanto di vertice, come esigenza di un assetto territoriale più moderno. E tutto questo perchè i problemi stessi della finanza locale non sono soltanto una questione di maggior reddito; essi nascono anche dalla sperequazione tra la dimensione amministrativa che una legge comunale e provinciale assolutamente sorpassata mantiene anacronisticamente e dispendiosamente in piedi, e la nuova dimensione tecnico-economica dei processi e dei servizi.

Quando la mobilità della popolazione ha trasformato le distanze in tempi di percorrenza, ha dato una misura diversa ai proces-

si sociali ed economici, quindi alla condizione ottimale per l'efficienza e l'economicità dei servizi stessi, mettendo in crisi l'assetto tradizionale del nostro ordinamento periferico.

La riforma della legge comunale e provinciale non può partire che da questi presupposti, nei riguardi dei quali la regione si pone come strumento di mediazione e di coordinamento. E questa è la prima novità rispetto a un ordinamento periferico disarticolato qual è l'attuale, essendo la fisionomia dei comuni autarchica ed autosufficiente.

La regione, per definizione costituzionale, esercita indirettamente le sue funzioni attraverso i comuni e le province, e quindi viene a svolgere una certa azione di direzione politica degli enti locali. Tale nuova esigenza pone in una diversa prospettiva gli enti locali periferici, e di questi presupposti non può non tener conto la disputa sulla abolizione dei consigli provinciali. Io non credo si possa parlare di abolizione della provincia contestualmente alla creazione della regione: 1) perchè si attribuirebbero a questa ultima compiti di governo che la Costituzione le impone di esercitare appunto tramite gli enti locali periferici e non con organismi propri (la regione è il « cervello », il centro direzionale che coordina e controlla, ma non esegue; 2) perchè, sottraendo gli attuali capoluoghi di provincia ad una funzione di autodinamismo socioeconomico al centro di determinate zone, si finirebbe col far prevalere la forza di attrazione del capoluogo di regione, con la duplice conseguenza di un accentramento regionale e di uno svuotamento delle zone periferiche, e quindi con l'accentuazione dei fenomeni di squilibrio territoriale.

Con ciò non voglio dire che la provincia debba necessariamente restare. Credo che in genere (salvo le regioni piccolissime, come l'Umbria, per esempio, la Lucania o il Molise) debba essere mantenuta una struttura intermedia tra comune e regione, anche per le esigenze zonali della stessa programmazione regionale. Ecco pertanto un altro fattore dal quale non possiamo prescindere: il rapporto fra la dimensione della programmazione e la nuova dimensione amministra-

tiva; cioè il tradizionale ordinamento amministrativo di carattere orizzontale deve integrarsi più direttamente nel processo verticale dei fatti economici e sociali inquadrati dalla programmazione. È questa una coerente visione dello Stato nuovo, che non possiamo trascurare, perchè, in caso contrario, compiremmo atti separati dalla programmazione, quasi che questa fosse una cosa indipendente ed estranea a tutto il processo di rinnovamento statale.

Come sarà risolto dunque il problema di questo organismo intermedio? Lo vedremo a suo tempo, a mio avviso, a seconda delle variazioni nelle singole situazioni zonali: non è detto, infatti, che le situazioni di una regione debbano essere trattate come quelle di un'altra, anche se in tema di programmazione sorge la necessità di un minimo di unificazione degli schemi e degli organismi, proprio per una facilitazione dell'intervento e per una migliore valutazione dei singoli casi. Ma lo vedremo soprattutto a seconda del modo come sarà risolto il problema della polverizzazione dei piccoli comuni e del decentramento delle aree metropolitane (i consigli di quartiere possono rappresentare la ricerca sperimentale di una formula da istituzionalizzare di fronte ai problemi del decentramento nelle aree metropolitane). Il problema della polverizzazione dei comuni è tanto più importante nella misura in cui il comune mantiene, con la legge attuale, la sua fisionomia autarchica e autosufficiente. La differenza tra un comune di cento anime e uno di un milione di anime è soltanto quantitativa, non qualitativa. Nè io credo che i consorzi possano risolvere i problemi di una dimensione sbagliata a livello amministrativo. Bisogna dunque avere il coraggio di pensare ad un nuovo organismo che abbia un minimo di omogeneità socio-economica, anche perchè attraverso tale strada potremmo creare la cellula base della programmazione regionale, coincidente con un organismo amministrativo. Ma queste sono per ora soltanto ipotesi.

A parte ciò, da dove dobbiamo cominciare? Ho detto prima che a mio giudizio gli atti preliminari più importanti sono la modifica della legge del 1953 e la legge finan-

ziaria: la legge del 1953 perchè indica i modi di funzionamento dell'autonomia regionale, la legge finanziaria perchè crea le condizioni oggettive per l'esercizio dell'autonomia. Ma non basta. La riforma della legge del 1953 va fatta non solo perchè le condizioni rispetto al quel tempo sono mutate, ma perchè sarebbe un errore dare una mera dimensione regionale a quello che è in fondo il funzionamento di un consiglio comunale o provinciale. Io credo che in un tempo in cui si sente più acuta la crisi del sistema rappresentativo puro, in momenti in cui si avverte la necessità di un rapporto più stretto tra il processo sociale ed economico e l'istituto politico e amministrativo per rendere più efficace l'azione stessa, la attuazione della regione potrebbe essere l'occasione per cercare e sperimentare strumenti nuovi, capaci, nel rispetto della libertà, di una maggiore efficienza, incisività e collegamento con la realtà sociale. Ed è in questa sede che vanno ricercati i fattori per dare una maggiore stabilità all'esecutivo stesso, perchè il discorso su un argomento del genere va agganciato più a certe realtà del Paese che ai problemi della legge elettorale. Mi dispiace dissentire da certi apprezzamenti che in materia sono stati fatti, ma personalmente ritengo che è nel quadro della organizzazione dell'ente che potremmo sperimentare modi nuovi per rafforzare i poteri del presidente in talune materie, escogitando magari tipi di collaborazione, da ricercare eventualmente anche al di fuori dell'ambito tradizionale del consiglio provinciale.

Ricordo che durante la discussione della legge regionale vi fu qualcuno — mi pare di parte missina — che propose l'inclusione delle rappresentanze di categoria. Io sono nettamente contrario ad una tale soluzione, perchè le categorie sono apportatrici di interessi particolari, mentre il problema come tale va oltre e non si identifica con le singole categorie. È necessario dunque trovare strumenti che consentano al potere politico di poter valutare, sul piano delle alternative di cui dispone, le scelte da operare.

La legge finanziaria va fatta, perchè soltanto con una base finanziaria le autonomie sa-

ranno un fatto operante; essa, a mio avviso, non può corrispondere come importo allo spostamento meccanico delle competenze dello Stato ai nuovi organismi, ma deve rappresentare — è un'ipotesi, quella che formulo — nel quadro della programmazione, quella percentuale del reddito nazionale che, rispetto ai loro compiti, deve essere assegnata agli enti locali (dalla regione ai comuni) e ripartita secondo parametri e meccanismi oggettivi che garantiscano l'assoluto rispetto delle autonomie.

La legge finanziaria deve essere collegata agli impegni della programmazione, la quale nella sua attuazione cambia profondamente il senso e la funzione delle autonomie le quali vanno ripensate in questo nuovo quadro, se non si vuol provocarne la distruzione. La legge finanziaria pertanto coinvolge la definizione delle competenze e delle funzioni da trasferire dallo Stato alle regioni stesse e, in questo senso, il problema della legge finanziaria investe di per sé quello della riforma del vertice dello Stato.

Sarà questo il banco di prova della volontà rinnovatrice, perchè le regioni daranno risultati positivi se nell'ambito dei compiti loro affidati sostituiranno effettivamente lo Stato, evitando duplicazioni inutili e bardature superflue; e se per questa strada sapranno rompere situazioni da troppo tempo cristallizzate anche al vertice dello Stato. Uno dei pericoli da combattere è quello della proliferazione di enti ed uffici in contrapposizione tra Stato ed enti regionali. Il parallelismo tra funzioni peraltro finisce col trasformarsi in una forma di guerriglia tra i poteri locali ed i poteri centrali, determinando nella migliore delle ipotesi un nulla di fatto e, comunque, un alcunchè di non produttivo.

Io credo che la riforma regionale darà risultati positivi, nella misura in cui nascerà da un atto di fiducia che lo Stato e il Parlamento faranno verso le autonomie locali, le quali attualmente esistono soltanto come un gracile disegno che dopo cento anni non è stato ancora realizzato.

Credo altresì che il problema delle duplicazioni e degli inconvenienti lamentati, possa essere evitato attraverso una chiara defi-

nizione delle competenze, ma soprattutto vincendo la resistenza della mentalità dello Stato accentratore, istintivamente diffidente verso tutte le forme dell'autonomia, dell'autogoverno e della partecipazione politica perchè con ciò vede limitare la discrezionalità del suo potere e presume che sia ridotta la sua forza.

La forza ed il prestigio dello Stato non consistono peraltro nel numero degli affari che tratta, ma nella loro qualità: perciò noi non condividiamo tali preoccupazioni. Peraltro in uno Stato serio la discrezionalità del potere deve avere limiti severissimi, ed il suo esercizio, comunque, non deve mai essere sottratto ai riflettori della pubblica opinione; altrimenti si trasforma nella cattiva coscienza di quelle scorrettezze e di quegli arbitri contro i quali, soprattutto e giustamente, il cittadino si ribella.

Quali sono, signor Ministro, i pensieri del Governo sull'argomento? Ma soprattutto a che punto sono i lavori preparatori? Che cosa fa la silenziosa — per noi — commissione Moro? Potrebbe almeno la nostra Commissione essere informata su quelle parti meno controverse sugli orientamenti presumibili, onde collaborare ad un così importante sforzo di preparazione?

Mi pare che la compartecipazione del Parlamento a questa grande opera sia un fatto di estrema importanza, ma soprattutto di grande utilità.

M U R M U R A . Anzitutto vorrei conoscere i motivi per i quali non viene sottoposto all'esame della nostra Commissione lo stato di previsione della spesa della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

P R E S I D E N T E . Perchè rientra nella tabella del Ministero del tesoro.

M U R M U R A . E allora la questione si ricollega all'esigenza — del resto avvertita anche dalla Corte dei conti — di ristrutturare l'ordinamento e le attribuzioni della Presidenza del Consiglio.

Ed ora desidero affermare che la nascita delle Regioni, che siamo certi avverrà entro il 1969, a mio avviso rappresenterà

non solo e non tanto un atto di decentramento del potere centrale, quanto e soprattutto una distruzione del « centrismo » e quindi un riconoscimento della forza e del valore delle autonomie locali e del ruolo che esse possono svolgere e svolgono nella vita civile del nostro Paese. A questo debbono appunto riferirsi tutte le iniziative legislative sulle quali molto opportunamente ed ampiamente si sono soffermati sia il relatore, sia il collega Bartolomei.

Quali rapporti deve avere la regione con gli enti locali esistenti, che sono tutt'al più da ridimensionare e da rivalutare e non — come qualche sognatore scrive e pensa — da distruggere? La provincia, che ha svolto un ruolo evidentemente importante, soprattutto nelle zone depresse, sostituendosi, insieme ai comuni, alle carenze del potere centrale, deve rimanere — sia pure riadattata nei suoi termini comprensoriali — come fattore di riequilibrio e valorizzazione di determinate zone e deve svolgere un ruolo preminente in tal senso.

Certo, bisogna evitare inutili duplicazioni e cercare di ridurre al massimo le spese generali che tuttora angustiano i piccoli comuni; e quindi dovranno essere tenuti presenti i più piccoli enti locali, da eliminare in quanto non rispondenti neanche più alle esigenze di vita delle popolazioni interessate.

Sempre ai fini di valorizzazione e di sviluppo delle autonomie locali andrebbe considerato anche l'accoglimento di una vecchia richiesta dell'Associazione nazionale dei comuni italiani: quella dell'istituzione del Consiglio superiore degli enti locali, che dovrebbe servire come strumento per la valutazione, da parte degli enti locali medesimi, di tutte le iniziative legislative interessanti direttamente i comuni; questi, infatti, vedono le loro libertà spesso distrutte dall'atavico pregiudizio della burocrazia centrale e dei Ministeri, i quali sottraggono loro facoltà e poteri senza offrire adeguati corrispettivi, impongono loro nuovi compiti senza concedere maggiori entrate e contribuzioni, salvo poi a deplorare qualunquisticamente i loro *deficit* e i loro disavanzi.

Si deve anche tenere conto di un'altra richiesta dell'Associazione dei comuni, con-

cordata con gli organi dello Stato: quella di studiare in concreto un sistema di previdenza e di assistenza per gli amministratori degli enti locali.

Detto questo vorrei soffermarmi su altri quattro argomenti che mi sembrano meritare particolare attenzione. Anzitutto vorrei toccare il tema della protezione civile, di cui ci ricordiamo solo quando avvengono disastri e calamità. Anni fa un funzionario della protezione anticendi mi diceva che in Italia esiste un numero di vigili del fuoco pari a quello della sola città di Parigi; ed io ritengo che questo aspetto non possa e non debba essere sottaciuto.

Del problema dell'assistenza potrà parlarci con la massima competenza il collega Signorello. Debbo però far presente che circa il 20 per cento delle previsioni di spesa in bilancio sono rivolte a tale settore, e che a mio avviso esso dovrà essere sempre più decentrato ed indirizzato verso i canali democratici degli organi periferici, i quali hanno maggior conoscenza e consapevolezza delle esigenze locali. Certo, anche questo è un problema di responsabilità per quanto concerne il controllo delle spese: nè può essere tollerato, d'altro canto, che gli enti locali diventino dispensatori di benefici agli « amici del vapore » e di persecuzioni ai nemici.

In tema di forze dell'ordine, poi, i colleghi comunisti hanno più volte affermato l'esigenza di una nuova legge di pubblica sicurezza che rappresenti un ossequio totale ed integrale alla Costituzione e alle richieste della pubblica opinione democratica. Noi non possiamo non essere d'accordo con tale impostazione, anche perchè siamo stati e siamo costantemente dalla parte del cittadino, che reclamando libertà vuole il riconoscimento della propria dignità; mentre altri su queste stesse trincee non sono quando i poliziotti militano sotto bandiere diverse. Nel contempo vogliamo però riconfermare la viva stima e riconoscenza per quello che le Forze dell'ordine — carabinieri e agenti di Pubblica sicurezza — hanno fatto e fanno a presidio della libertà di tutti i cittadini, delle maggioranze e delle minoranze, dei rappresentanti del Governo e dell'opposizione, convinti come siamo che at-

traverso una migliore preparazione ed un maggior ammodernamento delle attrezzature le Forze dell'ordine possano rappresentare il presidio più valido, come dicevo, per la libertà di tutti i cittadini; in particolare, per quella delle minoranze.

A proposito della *vexata quaestio* del disarmo delle forze di Pubblica sicurezza, non posso che dichiarare il mio consenso con le linee esposte dal Governo in più di un'occasione. Si tratta di un traguardo ideale cui tutti dobbiamo tendere, ma che non può essere raggiunto immediatamente. Dobbiamo far sì che cresca il livello di maturità civile e democratica del nostro Paese; e noi per primi, responsabilmente, dobbiamo dare l'esempio, dopodichè il problema sarà risolto come deve essere e come avviene in tutti i Paesi di avanzata democrazia (che non sono quelli in cui le forze di Polizia hanno una potenza assorbente e distruttrice delle libertà individuali).

Ultimo punto, quello del sistema dei controlli: giustizia amministrativa e giurisdizione contabile. Nel quadro dello sviluppo delle autonomie locali e del riconoscimento della loro funzione insostituibile dobbiamo anche praticamente passare a rivedere il sistema dei controlli, in ossequio alla Costituzione: niente di più di quanto essa riconosce, ma anche niente di meno. A tale problema si collega quello delle responsabilità gravanti sugli amministratori degli enti locali. Noi spesso ci lamentiamo del fatto che le Giunte provinciali amministrative non esprimano con sollecitudine i pareri di competenza: ora è certo auspicabile che i termini siano ridotti al minimo, ma bisogna anche che gli amministratori approvino i bilanci preventivi nei termini di legge; perchè se si calcolassero le spese e gli oneri cui i comuni vanno incontro per le anticipazioni di cassa risulterebbero cifre da far spavento. Si tratta di uno spreco di tempo e di danaro che non va certo a beneficio di nessuna opera sociale o di sviluppo.

Sulla base di queste considerazioni che, se del caso, mi riservo di sviluppare dinanzi all'Assemblea, dichiaro il mio pieno, incondizionato consenso alla relazione, nonchè la mia stima, la mia solidarietà ed il mio ap-

prezzamento per l'opera che il Governo ha svolto e svolge in questo importantissimo settore della vita del Paese.

S I G N O R E L L O . Come molti colleghi che mi hanno preceduto vorrei porre in risalto la novità che compare nel bilancio del Ministero dell'interno: quella rappresentata dalla forte spesa prevista per l'istituzione delle regioni. Il nuovo ordinamento comincia ad affermarsi, facendo fulcro su due innovazioni: una di carattere istituzionale, legata alla presenza e all'attuazione dell'Ente regione, l'altra riguardante la programmazione.

Vorrei rilevare che mentre nel Paese si accentuano le prese di posizione in favore degli enti locali, in realtà la loro autonomia viene quotidianamente minacciata. Ritengo di doverne parlare proprio in questa sede perchè, contrariamente a quanto si suppone, certe minacce sia pure involontarie non vengono dal Ministero dell'interno, ma da altre amministrazioni.

Nel settore dei lavori pubblici, ad esempio, la possibilità di agire degli enti locali viene eccessivamente limitata. Richiamo su questo problema l'attenzione dell'onorevole Ministro perchè è necessario salvaguardare la autonomia degli enti locali che attualmente si trovano veramente in difficoltà.

Non bisogna comunque dimenticare che molte deficienze sono collegate ad un sistema e ad un ordinamento giuridico non più tollerabile, mentre gli enti locali aspirano invano ad una nuova disciplina. Si tende, nel nostro Paese, ad affidare ad altri enti, ad altre istituzioni, funzioni e compiti che sono propri degli enti locali. Spesso mi rendo conto che in grandi città, in grandi metropoli, interventi risolutivi (ad esempio in materia di piani regolatori), non possono non essere affidati ad amministrazioni diverse da quelle locali, almeno fino a che la legge comunale e provinciale rimarrà quella che è: ma questa prassi deve considerarsi eccezione, non normale; non si vuole che le autonomie locali rimangano lese al punto che nel giro di pochi anni vengano completamente distrutte. Quindi mi sembra urgente e necessario, nel quadro dell'istituzione dell'Ente

regione, un profondo rinnovamento della legge provinciale e comunale.

A questo proposito ritengo che anche il rapporto comune-provincia-regione debba essere visto in termini nuovi. È ormai evidente che gli enti locali hanno possibilità d'azione assai limitate per quanto riguarda la partecipazione alla deliberazione e all'attuazione delle linee programmatiche. Gli enti locali non possono essere considerati soltanto strumenti da utilizzare in determinate circostanze, quando il ricorso ad essi si presenta vantaggioso: essi vanno invece vivificati. D'altra parte, che l'Ente provincia vada ad assumere, sia pure con caratteri diversi da quelli tradizionali, una funzione nuova e più importante, lo vediamo nel resto dell'Europa e nel mondo. In Francia, ad esempio, si sta svolgendo un ampio dibattito sulla ristrutturazione degli enti locali: ci si accorge che taluni piccoli comuni non sono in grado di dare il loro contributo alla determinazione della programmazione regionale; ci si accorge che esiste la necessità di organi che fungano da coordinamento e che questo coordinamento non può essere interamente affidato agli organi regionali. Vi deve essere un organo intermedio tra comune e regione, e questo non può essere che la provincia. Certo è che la funzione della provincia non deve risolversi in un'inutile sovrapposizione di compiti.

Giudico indispensabile che con l'azione del Ministero dell'interno e con l'apporto di questa Commissione il problema vada seriamente affrontato, nelle forme che si riterranno più opportune. È un problema delicato, difficile, su cui da anni si insiste, si osserva e si medita; ma ora i tempi sono maturi perchè la situazione venga sbloccata e il problema avviato a soluzione.

Sempre in tema di enti locali, mi riservo di illustrare nei minimi particolari — dinanzi all'Assemblea — la situazione del comune di Roma.

In riferimento al problema dell'assistenza, non posso che dare atto al ministro Restivo dei continui sforzi compiuti per incrementare le entrate in favore dell'assistenza.

Comunque, devo fare due rilievi. Il primo è di carattere strutturale: l'assistenza pubbli-

ca viene effettuata sulla base di una legge del lontano 1890, di cui quella del 1937 costituisce un perfezionamento molto relativo: ebbene, io dico che si tratta di una normativa ormai superata, non più accettabile. So che il Ministero dell'interno ha sempre seguito il problema con estrema attenzione, ma ormai anche per l'assistenza pubblica i tempi sono maturi per un rinnovamento. Gli ECA si trasformano o si distruggono. Utilizziamo male capitali non trascurabili; gli ECA non sono in grado di svolgere la benchè minima azione assistenziale in termini moderni.

La funzione degli ECA deve rispondere al dettato costituzionale. Non è poca cosa garantire la libertà del cittadino, ma al Ministero dell'interno compete anche la funzione sociale di garantire la sicurezza sociale; e l'assistenza pubblica è una via tra le più alte per garantire la partecipazione alla realizzazione del processo di sicurezza sociale. Tale processo è oggi in fase di grande sviluppo nel nostro Paese, e le somme che si spendono per esso raggiungono livelli altissimi. Ma questi fondi vengono spesi in modo caotico. Non abbiamo una struttura di sicurezza sociale sia pure approssimativamente adeguata alle esigenze e al dettato costituzionale.

Siamo favorevolissimi alla concessione della pensione agli ultrasessantacinquenni, anche non lavoratori, ma sappiamo che questa grande ed impegnativa conquista non risolverà completamente il problema, perchè anche quando riuscissimo a realizzare la piena sicurezza sociale esisterebbero sempre cittadini in condizioni particolari, necessitanti dell'assistenza pubblica.

Ai nostri giorni l'assistenza pubblica diminuisce quantitativamente, ma sul piano qualitativo aumenta sempre più. Mentre ieri l'assistito si riteneva pago di un piatto di minestra calda, oggi questo costituirebbe quasi un'offesa. Anche nel mondo occidentale, nei Paesi economicamente più progrediti, queste particolari frange di miseria esistono; ed esistono anche nel nostro Paese.

Un altro problema che, anche se non riguarda direttamente il Ministero dell'interno, mi sembra doveroso ricordare, è quello dei fondi destinati all'assistenza pubblica:

26 miliardi e 900 milioni di lire. Nonostante vi siano stati degli aumenti nello stanziamento, la quota di cui effettivamente dispongono gli ECA è sempre la stessa. Onorevole Ministro, la prego, per quanto è possibile, di unire i suoi sforzi ai nostri al fine di ottenere dal Tesoro un incremento di tali stanziamenti.

Le condizioni degli ECA sono assai tristi, ma se consideriamo che il bilancio non porta niente di nuovo in questo settore, possiamo dire fin da ora che la loro situazione si avvia a divenire insostenibile. Speriamo che, nell'ambito dell'immane riforma strutturale degli enti locali, le esigenze cui ho fatto cenno possano trovare giusto soddisfacimento.

G I R A U D O . Sono anche io d'accordo che tra la regione e il comune è necessaria l'esistenza di un ente intermedio, cioè la provincia, cui va attribuito il compito di attuare la politica della regione. Però faccio notare che, se il comune è una entità talvolta troppo piccola (mi riferisco ai nostri comuni medi) di fronte alla regione, (dove il pericolo di un dannoso accentramento da parte degli organi regionali), la provincia così com'è oggi costituisce un'entità troppo grande per poter obiettivamente e puntualmente rappresentare anche economicamente la realtà delle varie zone del nostro territorio nazionale. Non dimentichiamo che il concetto di zona è insito nella Costituzione e che il programmatore ha fatto ad esso esplicito riferimento.

Il tema della polverizzazione dei comuni e un tema di fondo che assolutamente dobbiamo tener presente nel riordinamento dello Stato, in occasione della costituzione delle regioni.

Elemento di riferimento per stabilire il limite minimo perchè un comune possa considerarsi un'unità sufficiente e valida dovrebbe essere il titolo che il comune ha a quei servizi statali essenziali quali, ad esempio, il servizio scolastico o la scuola media.

Per i servizi sanitari (che dovranno essere riordinati), sono del parere che le condotte dovrebbero essere sganciate dai comuni,

e che dovrà essere valorizzata l'importanza, invece, degli ambulatori.

La mia provincia ha ben 259 comuni, alcuni dei quali non arrivano alle 60-70 anime. Bene, si è dato il caso, più di una volta, di comuni recalcitranti ad eleggere i consigli comunali; essi preferiscono avere un commissario prefettizio, data la difficoltà di trovare persone disposte a coprire la carica di consigliere comunale.

In occasione della discussione della legge per le alluvioni, abbiamo previsto la possibilità di consentire l'unione di comuni, anche per assicurare loro un minimo di sufficienza e per garantire — in base alla legge sulla protezione civile — l'idoneità a fronteggiare talune esigenze derivanti da particolari situazioni contingenti: sarà bene tener presente anche in altre occasioni tale possibilità.

Altro importante problema è quello che riguarda i segretari comunali che svolgono la loro attività mezz'ora in un comune, mezz'ora in un altro: questi funzionari finiscono col perdere il loro tempo, senza avere una vera e propria funzione.

Non aggiungo altro; ma prego l'onorevole Ministro di por mente a questi problemi, che non mancano d'importanza e che costituiscono esigenze vivamente sentite.

D E L N E R O , *relatore*. Ringrazio tutti quelli che sono intervenuti nel dibattito e che hanno avuto espressioni di cordiale apprezzamento per la mia relazione.

Ricordo che nell'impostare la mia relazione ho lamentato una grave insufficienza quantitativa degli stanziamenti riservati al Ministero dell'interno, rispetto alle esigenze ed ai compiti che noi tutti riteniamo tale Ministero debba svolgere: in quella sede, ho sottolineato anche il fatto che questo pensiero non è soltanto mio, come relatore al bilancio, ma anche del ministro Restivo il quale, in seno al Consiglio dei Ministri, in più di una occasione ha chiesto cifre superiori che però l'equilibrio generale del bilancio non gli ha permesso di ottenere. Pertanto, la mia deplorazione per l'insufficienza quantitativa dei mezzi voleva essere di con-

forto al Ministro nelle sue future battaglie per ottenere maggiori stanziamenti. Intendo precisare, però, che mentre da un lato accennavo ad una insufficienza quantitativa tradotta in termini di stagnazione del bilancio...

G I A N Q U I N T O . Si tratta di involuzione, non di stagnazione!

D E L N E R O , *relatore*. Rilevavo, invece, sul piano della volontà politica, un fatto estremamente positivo, e cioè l'impegno su nuovi temi qualificanti che danno un significato ed un tono alla politica di centro-sinistra, sia per quanto concerne gli enti locali, sia per quanto attiene all'assistenza, sia, infine, per quanto riguarda una moderna concezione dell'ordine pubblico. Per questo non condivido il senso di sfiducia che alcuni senatori hanno espresso — mi riferisco soprattutto a quei colleghi di maggiore anzianità parlamentare, nei quali può essere anche comprensibile questo sentimento di sfiducia — ma li prego di lasciare a coloro che hanno minor esperienza, almeno l'entusiasmo e la speranza di poter contribuire alla creazione di nuovi istituti, validi e proficui per tutti, specialmente nel nuovo clima che si va determinando con l'istituzione delle regioni; li prego di lasciarci nella convinzione che sia questa la buona occasione di tramutare slanci e speranze generosi in realtà.

È chiaro che alcuni problemi resteranno aperti, ma dobbiamo anche ricordare che la democrazia è una conquista incessante di ogni giorno, per cui, ad esempio, la questione della autonomia degli enti locali torneremo sempre a discuterla, perchè soltanto se riusciremo a raggiungere domani certi traguardi potremo, in futuro, tendere ad altri: ma questo sarà possibile soltanto se crediamo nella reale partecipazione del popolo alla vita democratica. È altrettanto chiaro che alcuni problemi verranno posti dalla dinamica dello sviluppo ed altri sorgeranno ancora, e tutti presenteranno una loro urgenza; ma si dovrà poter dire che la mancata realizzazione di determinate soluzioni non

è dovuta a carenza di volontà, bensì a impossibilità pratica.

Altro punto è quello della valorizzazione degli enti locali; su di esso si sono pronunciate parole estremamente interessanti, sulle quali ritengo sia concorde anche il Governo, specie nell'ordinanza dell'ordinamento regionale.

Anche sull'Ente regione sono state dette cose molto valide; nella relazione ho cercato di sottolineare come fondamentale il fatto che la regione nasca bene, se non si vuole deludere l'attesa di rinnovamento di tutta la nostra popolazione: a questo fine risulta validissimo l'intervento del collega Bartolomei che ha configurato per l'Ente regione un'ampiezza di respiro e di prospettive e una capacità di rinnovamento veramente preziose.

Così mi sembrano degni di adesione gli interventi a favore della validità dell'Ente provincia, sia pure coi nuovi compiti che lo attendono, come elemento intermedio tra regione e comuni. Così, senza dubbio, è da accogliere l'auspicio di una pronta riforma della finanza locale. Ripeto ora che non si può dare responsabilità all'amministratore se questi non è responsabile, nè dell'entrata, nè della spesa: quando il 50 per cento, il 100 per cento e, in qualche caso, anche il 150 per cento del bilancio è coperto da mutui, l'incitazione al cedimento e, consentitemi, anche alla demagogia è estremamente facile, mentre non si può fare una politica di programmazione, o di attuazione ordinata, dei bilanci di previsione annuali, se non si assicura un minimo di tranquillità alla finanza locale.

Altro punto sul quale si è discusso a lungo è quello che riguarda i controlli prefettizi. Nella relazione viene precisato che le direttive del Ministero sono rivolte ad un tipo di intervento sempre più comprensivo. Abbiamo sentito voci discordi in merito, ma io ritengo che il Ministro dell'interno, nelle sue direttive ai Prefetti, debba raccomandare di essere sempre più comprensivi nei confronti delle autonomie comunali.

G I A N Q U I N T O . Questo, in realtà, ancora non si vede!

DEL NERO, *relatore*. Così mi pare esatto quanto osservato anche dal collega Signorello; invero siamo portati, qualche volta, a vedere nel Prefetto soltanto colui che limita l'autonomia dell'ente locale; invece dobbiamo volgere la nostra attenzione a ben altri e ben più gravi attentati all'autonomia degli enti locali che vengono da altri organi ministeriali; alcuni di essi sono veramente mortificanti — e valga ad esempio quello addotto dal senatore Fabiani in merito ai lavori pubblici — e a questo proposito non voglio tralasciare quella che è stata una mia esperienza personale. Il piano regolatore del mio comune, quando è stato esaminato al Ministero dei lavori pubblici, probabilmente è stato studiato da persona che conosceva la zona soltanto per esservi passata — se c'era passata! — qualche volta in treno; una persona che considerava quella zona in modo molto diverso da quello che effettivamente è. Pensava forse che si trattasse di una zona di mare, di turismo, per cui non concepiva palazzi che andassero al di sopra dei tre piani, ignorando che invece si tratta d'una zona ad alto livello industriale ed economico. E in quella circostanza mi sono veramente preoccupato: *rebus sic stantibus* come possono essere compresi certi problemi e certe esigenze dell'autonomia degli enti locali?

Parlando della stabilità delle Giunte — e rispondo al collega Gianquinto — ho premesso che lo ponevo come argomento di studio; ricordo, poi, che non ho fatto alcun riferimento a premi di maggioranza: ho soltanto accennato alla necessità di studiare il modo di dare maggiore stabilità alle Giunte (non certo tornando ai premi di maggioranza, perchè quando un istituto non è stato approvato dalla coscienza popolare, vi è giustificata riluttanza a proporlo di nuovo). Però mi corre l'obbligo di accennare ad un argomento: è proprio necessaria la maggioranza assoluta quando si vota il bilancio? Ricordiamoci che questa è una delle cause più frequenti delle crisi di giunta.

Secondo argomento è quello della mozione di sfiducia. Non esiste una chiara definizione della mozione di sfiducia: la mozione deve essere pura e semplice, oppure deve

contenere le proposte per la ricostituzione della nuova giunta, in modo da evitare che il problema della stabilità sia una questione tra due maggioranze relative, una di un colore e una di un altro, delle quali una riesce ad avere il predominio con l'eventuale passaggio di un elemento dall'una all'altra? È un argomento di studio che ritengo possa essere posto in questa sede.

Il senatore Sema ha parlato del problema delle minoranze etniche. È un problema sul quale potrà parlare assai meglio di me il Ministro; per mio conto, in via generale, non posso non accogliere il principio che le minoranze abbiano un trattamento di uguaglianza e di tutela di tutti i loro diritti, mentre devo però riaffermare il valore dello Stato unitario, il valore di quei concetti di italianità che debbono essere rappresentati nel nostro Paese e che possono d'altro canto integrare i valori morali di ciascuna minoranza etnica che vive in Italia.

Altro punto al quale accenno brevemente è il problema dell'ordine pubblico e della Pubblica Sicurezza. Se ne è già parlato ampiamente e mi è parso di aver particolarmente insistito nella relazione su questo concetto e sul significato del rapporto umano che deve intercorrere tra cittadino e Forze dell'ordine. Ricordo che nella relazione ministeriale si fa espresso riferimento alla revisione della legge di Pubblica Sicurezza, richiamando — è vero — il testo che è stato presentato nella passata legislatura, ma affermando nel contempo che esso va rivisto completamente, per adeguarlo alle necessità odierne e per ridurre l'ambito della discrezionalità nei limiti della necessità e dell'urgenza. Mi pare, quindi, che il Ministero sia sensibile alle richieste della Commissione.

Per quanto riguarda il buoncristiano, il problema è da ricollegare all'aumento delle pene e alla censura. Sono d'accordo col collega Gianquinto che la morale è un problema di coscienza, però bisogna anche aggiungere che le leggi esistono appunto per proteggere e aiutare questa coscienza ad affermarsi pienamente. Nè possiamo dimenticare che certe manifestazioni sono dovute soltanto a deplorabili interessi di « cassetta » che non possiamo non condannare.

È stato inoltre ampiamente discusso del problema dell'assistenza e condivido l'auspicio contenuto nella relazione ministeriale di dare maggiore ampiezza d'intervento a questo settore dell'Amministrazione, perchè ritengo — come diceva anche il senatore Signorello — che il Ministero dell'interno non va visto soltanto come il Ministero degli agenti di Pubblica Sicurezza, ma come il Dicastero che affronta i problemi dell'assistenza pubblica, in quanto prospettiva di sicurezza sociale. In questo quadro apprezzo lo spirito della relazione ministeriale che, nel rispetto dell'individualità del cittadino, mira non alla semplice erogazione di un sussidio, ma a dare un valido contributo alla formazione del cittadino stesso. In questo senso ho chiesto, oltre che maggiori fondi per gli enti di assistenza, anche una loro trasformazione in servizi sociali di assistenza, con assistenti sociali qualificati ed attrezzati, in modo che all'ECA vada non il « povero », ma il « cittadino che chiede un servizio allo Stato »: il servizio dell'assistenza pubblica. Pertanto concordo sull'esigenza di aumentare gli stanziamenti e di migliorare il servizio, in modo da poter anche reprimere taluni abusi che si sono — purtroppo — verificati in alcuni settori, come quello dei profughi e dei terremotati.

Il collega Bartolomei ha prospettato l'esigenza di un riordinamento delle leggi elettorali. Anch'io avevo accennato al problema: il senatore Bartolomei l'ha voluto ampliare, parlando addirittura di una « nuova » legge elettorale; certo è che sarebbe assai utile arrivare almeno ad un riordinamento che, sul piano tecnico, tendesse all'unificazione delle disposizioni per quanto riguarda le elezioni amministrative, onde eliminare ricorsi e controversie e principalmente il sospetto che — attraverso la scarsa chiarezza — si vogliano favorire particolari interessi politici.

Per ultimo, un cenno al problema della protezione civile; ricordo che è necessario aumentare l'organico del Corpo dei vigili del fuoco, nonchè favorire l'incremento del contingente dei giovani che prestano servizio di leva in questa specialità, dove possono ser-

vire la Patria in modo altrettanto valido che sotto le armi.

Mi pare di aver accennato a tutti quei problemi — o almeno a quelli più importanti — che sono stati sollevati durante la discussione. Per concludere desidero manifestare il mio più vivo apprezzamento al Ministro dell'interno per la sua opera e per l'attività che sta esplicando con tanta passione.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.*
Esprimo il mio più vivo compiacimento per lo svolgimento della discussione, che ha avuto come punto di partenza una relazione estremamente chiara, esauriente e, potrei aggiungere, cordialmente positiva nei confronti del Governo e ricca di indicazioni in prospettiva.

Insieme al relatore, desidero ringraziare anche tutti i colleghi che sono intervenuti, perchè al di là di quello che è il naturale carattere di un dibattito politico che porta talora ad accentuare nodi e divergenze, a me è sembrato scorgere nel suo svolgimento la individuazione di un indirizzo su cui possa veramente convergere un responsabile consenso di larghi settori del Parlamento, recettivi di orientamenti verso i quali si rivolge l'attenzione del Paese.

Accennando alla relazione, così egregiamente svolta, desidero anche mettere in particolare evidenza un aspetto che è stato più volte sottolineato nel corso della discussione; non ci siamo, cioè, limitati a valutare le esigenze dell'Amministrazione dell'interno con uno spirito meramente ricognitorio degli stanziamenti dei singoli capitoli e della situazione della spesa, ma abbiamo voluto — attraverso i vari dati concreti e il riferimento a specifiche esperienze — indicare le linee di un'azione da attuare sia nell'ambito delle leggi vigenti, sia in rapporto a tendenze che occorre tradurre in nuovi strumenti legislativi.

È questo, secondo me, l'aspetto più significativo di una discussione sul bilancio: fare cioè il punto della situazione, ma inserendo questa disamina in una prospettiva che acquisti il carattere di una valutazione pro-

grammatica. Non si tratta quindi solo di considerare l'attività dell'Amministrazione in rapporto ai modi del suo attuale operare, ma è necessario riguardarla nella dinamica del suo sviluppo secondo le direttive rispondenti alle attese della nostra società in crescita.

E occorre altresì guardare ad una competenza del Ministero dell'interno non ristretta nei confini di una concezione tradizionale e superata riferita principalmente all'assolvimento del compito, certo fondamentale, di mantenere l'ordine pubblico, ma ad una sua funzione più vasta di sostegno e di tutela dei molteplici interessi della nostra convivenza civile.

In rapporto a queste considerazioni, credo che sia stato molto opportuno porre l'accento sul tema dell'ordinamento regionale che, in fondo, è stato elemento centrale di quasi tutti gli interventi. Intorno a questo tema delle regioni bisogna principalmente insistere nel rivendicare il carattere di novità dell'istituto regionale fissandolo chiaramente — e questo è uno dei compiti fondamentali della commissione che ho l'onore di presiedere — negli schemi che il Parlamento sarà presto chiamato a votare. Dobbiamo in particolare fare ogni sforzo per escludere ogni appiglio all'ingiusto rilievo che le regioni finiscano col ricalcare schemi propri della organizzazione centrale dello Stato.

Il nuovo ordinamento pertanto va costruito al di fuori di ogni mimetismo statale, soprattutto per quanto riguarda la struttura costituzionale interna della regione; e sotto questo riflesso si prospetta anche la necessità di qualche innovazione della stessa legge del 1953. Tuttavia il primo provvedimento in materia che il Governo ha il dovere di sottoporre al Parlamento occorre sia quello concernente la finanza regionale; non soltanto perchè vi è un preciso riferimento a tale impegno nella delibera relativa alle elezioni regionali, ma anche per l'opportunità che l'altro tema, quello della finanza comunale e provinciale, che è in discussione, sia pure in una sua parziale soluzione, dinanzi alla Camera dei deputati, trovi tempestivamente elementi di valido coordinamento nel quadro della nuova realtà regionale.

Il punto di partenza della disciplina attuativa delle regioni è dunque la legge sulla finanza regionale, la quale deve sì consentire lo svolgersi di questa nuova forma di autonomia con quella pienezza di discrezionalità che è nei nostri propositi, ma deve anche tenere conto che essa va armonizzata secondo le linee della riforma tributaria generale in elaborazione, in modo da evitare che una soluzione accolta in sede di finanza regionale possa domani determinare problemi di non facile adattamento nei confronti di criteri e impostazioni della riforma tributaria generale.

E poichè l'ordinamento regionale è al centro del nostro dibattito come espressione di una volontà tendente a ribadire il valore dell'autonomia locale come principio generale della nostra struttura amministrativa, non si può prescindere qui dall'accennare anche al problema degli enti intermedi fra comune e regione.

Non ci si può muovere in questo campo in modo non rispondente alla situazione effettiva del nostro Paese.

C'è la tesi dell'abolizione delle province. Ma possiamo, di fronte all'esigenza del decentramento avvertita da tutti come valevole anche nell'ambito della stessa regione, pensare a regioni che finiscano con l'assorbire competenze che oggi sono già distribuite in un'ampia articolazione della vita locale?

Io non nego la tesi del senatore Bartolomei. Cioè non nego che si possa utilizzare questa spinta di decentramento che si manifesta anche nell'ambito di ogni regione, per creare forme nuove di ripartizione di competenze, avendo riguardo specialmente alle funzioni della regione come organo di collaborazione e partecipazione alla programmazione nazionale.

Ci troviamo di fronte ad esigenze che occorre comporre nell'armonia di un sistema, anche se esse a volte si presentano con aspetti che sembrano contraddittori. Così la programmazione assegna il compito di determinate scelte e una responsabilità politica che si riassume nell'ambito nazionale; ma si tratta di scelta politica che deve alimentarsi ed essere sorretta da un apporto

che spetta alle regioni dare. In altri termini il necessario riferimento al centro di una scelta politica di carattere generale deve collegarsi con una larga articolazione di competenze in materia di elaborazione del programma, che renda effettivamente partecipi di tale elaborazione gli organi locali.

Circa il carattere prioritario da un punto di vista politico della legge finanziaria regionale, rispetto alle altre che ci proponiamo di gradualmente presentare, certo è che proprio in sede di legge finanziaria viene in rilievo il fatto che in un Paese in cui esistono, accanto a notevoli squilibri settoriali, dei gravi squilibri territoriali, la regione deve necessariamente porsi come elemento di perequazione. Ciò va tenuto ben presente, sia sul piano politico che su quello formale, perchè la regione è, per l'essenza stessa che le deriva dalla Costituzione, un elemento fondamentale attraverso il quale vogliamo correggere gli squilibri e non consolidarli e tanto meno accentuarli.

Si tratta di punti fermi nell'ambito dei quali ritengo che i lavori della commissione cui ho accennato abbiano trovato la possibilità di un efficace componimento delle varie esigenze secondo un orientamento ben preciso da parte del Governo.

A questo tema della regione si ricollegano peraltro le considerazioni svolte relativamente al funzionamento degli enti locali.

Il senatore Gianquinto ha richiamato i sedici anni del suo mandato parlamentare nei quali ritiene di aver ripetuto sull'argomento le stesse cose. Ma molte cose anche in questo campo, senatore Gianquinto, si sono mosse in questi anni; siamo andati avanti e i problemi oggi esistenti, indubbiamente pressanti, sono problemi che per il modo come si presentano, diverso oggi da quello di ieri, denunciano che siamo andati avanti e non che siamo stati fermi. Ci troviamo di fronte a situazioni nuove che implicano nuovi interventi.

Per quanto concerne il modo con cui le autonomie sono state affiancate dagli organi di controllo, pur nella considerazione che la dilatazione delle spese in rapporto a nuove esigenze ha assunto proporzioni maggiori di

quella relativa al ritmo di aumento delle entrate, credo possa riconoscersi che il controllo sia stato esercitato con spirito di valutazione responsabile delle difficoltà inerenti a tale sfasamento.

Coloro che, parlando di finanza locale, fanno riferimento alla mole di mutui che viene a gravare sui comuni e sulle provincie sembra che oggi lamentino lo spirito di contenimento che ha guidato l'esercizio della funzione prefettizia, ma forse si apprestano a chiederci domani come sia stato possibile, nell'ambito della legge, consentire un così largo indebitamento.

Comunque, a parte questa mia convinzione, è noto alla Commissione che il Governo ha presentato al Parlamento un provvedimento riguardante la finanza locale. Esso rappresenta un congegno utile a superare le attuali difficoltà. Nè si tratta di intervento di poco conto, dato che esso da un canto assicura l'afflusso di ben 300 miliardi di nuove entrate nelle casse degli enti locali e dall'altro si preoccupa di risolvere l'assillante problema della possibilità di effettivo pagamento dei comuni e delle provincie. Infatti, la sezione per il credito comunale e provinciale della Cassa depositi e prestiti, attraverso l'emissione di cartelle cui viene autorizzata, potrà reperire nuove disponibilità da riservare a copertura dei mutui da concedere agli enti locali, che quindi non saranno più costretti a ricorrere per le loro immediate occorrenze al sistema bancario, che implica maggiori oneri per tassi di interesse più alti.

Si è accennato, a tale proposito, anche alla situazione delle aziende municipalizzate. Poichè esiste la volontà politica di dare alla municipalizzazione tutto il valore che essa merita, nel provvedimento richiamato si prevede che l'eventuale disavanzo delle aziende municipalizzate, fino al 50 per cento, possa essere imputato al bilancio comunale e inoltre si ammettono le aziende municipalizzate al credito presso la Cassa depositi e prestiti con fideiussione dello Stato.

Desidero però rivolgere una raccomandazione a tutti coloro che hanno dimostrato un particolare attaccamento a questo istitu-

to: se vogliamo che la municipalizzazione sia un mezzo valido per la soluzione di determinati problemi, occorre che la relativa attività si svolga sull' base di una rigorosa disamina dei costi rapportati agli effettivi vantaggi, per evitare di trovarsi di fronte a situazioni che obiettivamente non sono giustificate e che in definitiva contrastano con l'interesse dello stesso istituto della municipalizzazione.

Il che è reso ancora più grave dai limiti in cui si attua il controllo relativamente alle aziende e per il modo con cui i consigli comunali in concreto lo esercitano.

Deve essere preoccupazione comune evitare l'appesantirsi di già gravi situazioni debitorie di determinate aziende, le quali, pur nella valutazione responsabile delle esigenze che esse assolvono, vanno ridimensionate in alcuni aspetti del loro funzionamento, se non si vogliono correre inammissibili rischi. Certo la situazione va anche riveduta nell'ambito delle nuove competenze regionali e non ci dovrebbero essere punti di vista diversi tra coloro che vogliono realizzare veramente queste autonomie.

In definitiva l'istituto del controllo sugli enti locali non merita a mio avviso le critiche che da molti gli vengono rivolte; credo di poterlo affermare in rapporto alla mia attuale responsabilità di Ministro, ma anche sulla base di tutta la mia esperienza politica. Poco anzi il senatore Gianquinto si riferiva a comuni di regioni a statuto speciale dove il controllo non è prefettizio e dove esso si attua a mezzo di organi collegiali cui partecipano anche elementi scelti in rapporto ad ampie designazioni; tuttavia ciò non sembra abbia evitato il ripetersi di inconvenienti, e ciò perchè la garanzia del buon funzionamento di ogni ingranaggio di controllo non è da riferire solo al modo come la legge e la direttiva che accompagna la legge, lo ha in astratto disciplinato.

B O R S A R I . Voi l'avete esercitato contro la legge, in modo anticostituzionale!

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Non è vero e posso dimostrarvielo. Comprendo la tendenza di ciascuno di riferire

singoli casi sui quali sollecita precisazioni; ma debbo dichiarare che non desidererei affrontare, secondo un tale metodo, questa discussione. Certo è dovere di un Ministro ascoltare le indicazioni dei parlamentari e occuparsene con ogni impegno, ma in questa sede penso che il nostro compito è rivolto a esaminare la politica dell'Amministrazione dell'interno in rapporto alle leggi che la regolano, agli indirizzi cui si informa e al suo concreto operare. Ed è ciò che abbiamo fatto.

Si è detto dal senatore Giraudo, a proposito della riforma dell'Amministrazione dello Stato, che i relativi problemi vanno visti anche in coordinamento con la ormai imminente costituzione dell'ordinamento regionale. È un avvertimento opportuno che bisogna temperare con il dovere giuridico di utilizzare la delega che il Parlamento ha accordato al Governo e per l'esercizio della quale il termine è già stato prorogato. Il senatore Giraudo e altri colleghi hanno anche parlato della necessità di un sempre maggiore impegno nella qualificazione del personale. Il tema è stato trattato da un punto di vista generale, ma ha avuto una sua puntualizzazione specifica per quanto concerne il settore della Pubblica Sicurezza.

Debbo essere grato ai colleghi che hanno manifestato il loro apprezzamento per l'attività delle forze di Pubblica Sicurezza. Occorre però, nel sollecitare il Governo alla massima cura da dedicare alla formazione professionale di coloro che servono il Paese in questo difficile settore e lo servono con grande spirito di sacrificio, che si abbia presente il complesso di istituzioni già pienamente funzionanti. Non so se rientra nella prassi — e se al Ministro dell'interno è consentito formulare un invito in questo senso io sono lieto di farvelo —, ma perchè la Commissione con il Ministro non si reca a visitare le nostre scuole di polizia? Non mi riferisco solo all'Istituto superiore di polizia, cui ieri ha fatto un lusinghiero cenno il collega Bisori; nè mi richiamo particolarmente alla scuola di Moena che certo rappresenta un organismo esemplare, o all'Accademia del Corpo della guardia di Pubblica Sicurezza.

Si tratta di una vasta e organica rete di scuole che hanno per compito la formazione e qualificazione del personale e che potremmo visitare insieme.

G I A N Q U I N T O . Potremmo anche assistere a degli interessanti addestramenti!

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Può anche consigliare come farli; anche questa è una forma di approfondimento della conoscenza del problema. Esaminiamo insieme come si svolge questa attività formativa. Sottopongo al Presidente la proposta che mi sono permesso avanzare, in modo che i colleghi possano rendersi conto di persona delle cose veramente egregie realizzate in questo campo. Si potrà così arrivare a valutazioni sempre più rispondenti a obiettivi che non possono non essere comuni.

Sono stati trattati anche due temi che riguardano branche fondamentali della mia Amministrazione: quello dell'assistenza pubblica e quello della protezione civile.

In ordine alla protezione civile, il Governo ha presentato alla Camera uno schema di disegno di legge per una organica disciplina della materia ed ha rinnovato, al Presidente della Commissione interni dell'altro ramo del Parlamento, la propria richiesta per un sollecito esame del provvedimento. Si tratta di una disciplina che recepisce istanze espresse in sede tecnica e politica con quasi generali consensi.

Alcune riserve prospettate non mi sembra che resistano ad un'analisi serena dell'effettivo contenuto del disegno di legge.

Particolari questioni attinenti ai vigili del fuoco troverebbero, nell'ambito di questo disegno di legge, una valida sistemazione. In merito è stato anche suggerito di stralciare dal provvedimento per la protezione civile le norme relative al personale, e di approvarle autonomamente. Riconosco, come parlamentare prima ancora che come Ministro, che è giusto e fondamentale preoccuparsi del personale; ma il problema del personale deve sempre inquadrarsi nella valutazione dell'efficienza del servizio cui esso è prepo-

sto e quindi del modo come il servizio stesso è organizzato.

Il tema dell'assistenza implica un discorso più ampio. Circa le osservazioni formulate sulla discrezionalità dell'organo amministrativo in questo settore, è da precisare che questa discrezionalità è guidata da alcuni criteri che l'Amministrazione adotta su un piano generale rapportandoli a specifici parametri.

I dati statistici non sempre consentono la determinazione di parametri adeguati alla particolarità di ogni situazione. Sia pure nella più rigorosa applicazione di un criterio uniforme, non sempre si riesce a conseguire un'effettiva parità di interventi.

Questi inconvenienti certo si accentuano in rapporto alla limitatezza degli stanziamenti.

E a questa limitatezza si ricollegano alcune lacune lamentate. Si è parlato in proposito del problema dell'assistenza ai subnormali, sollecitando misure di intervento più ampie; ma i vari rilievi di carattere specifico sono stati prospettati sempre richiamandosi alla necessità di una visione generale dei problemi dell'assistenza.

La verità è che questa opportuna sottolineazione dell'esigenza di una impostazione unitaria di problemi assistenziali va riferita alla situazione obiettiva di una molteplicità di organismi operanti nel settore e che trovano la loro giustificazione in ragioni non tanto storiche quanto di rispetto del principio del pluralismo; organismi di cui bisogna individuare la reale efficienza per coordinarne l'attività sul piano generale, salvaguardandone la capacità di apporto propria a ciascuno di essi e al tempo stesso facendo bene attenzione che non si accentui, per il loro tramite, il rischio del frammentarismo e della sperequazione degli interventi.

In ordine a questi aspetti dell'assistenza la mia Amministrazione sta portando avanti alcune attente rilevazioni, ai fini della predisposizione di provvedimenti che, anche tenendo conto delle considerazioni fatte nel corso di questa discussione, in particolare da Bartolomei e Signorello, possano in qual-

che modo agevolare il superamento di determinati inconvenienti.

Non vorrei lasciare senza risposta il senatore Sema, il quale ha scelto la posizione polemica più comoda.

Il suo discorso era pieno di affermazioni critiche, ma senza alcun riferimento a fatti specifici. Egli lamenta delle cose che non hanno, a mio avviso, nessun riflesso nella concreta realtà che viviamo.

Ha fatto un accenno al problema dei profughi. Ma in Italia l'esame e la valutazione di ogni richiesta di asilo non viene fatta da organi di polizia o da organi interni. Tale esame viene invece affidato ad una Commissione di cui fa parte, insieme ai rappresentanti del Ministero degli esteri e del Ministero dell'interno, un rappresentante dell'Alto Commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite.

Inoltre posso ribadire che i cittadini italiani di lingua slovena del Friuli-Venezia Giulia godono pienamente e senza discriminazione delle libertà e dei diritti politici e civili nel sostanziale rispetto del principio dell'uguaglianza garantito dall'articolo 3 della Costituzione e dall'articolo 3 dello Statuto della regione; nel quadro di questo principio inoltre, a tutela delle loro caratteristiche linguistiche e culturali, è stata attuata ogni possibile misura in loro favore, nelle zone in cui sono insediati, con particolare riguardo a taluni settore come quello della scuola.

Lei, senatore Sema, parla di parroci di lingua slovena che sarebbero trattati in modo diverso dagli altri, per quel che concerne l'amministrazione del Culto. Lo escludo. Posso comprendere il suo stato d'animo, determinato dalla particolare passione che lei nutre per questi problemi; i suoi rilievi non corrispondono però alla obiettività delle cose.

S E M A . Tutto qui, signor Ministro?

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* La invito a portarmi casi concreti, che siano in contrasto con le mie affermazioni.

S E M A . Possibile che solo questa sia la risposta del Governo?

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Mi permetta, senatore Sema, ma lei ha il gusto di dire frasi inopportune!

S E M A . La ringrazio ancora della sua risposta, signor Ministro. Per me va bene così. Le ricordo comunque che i casi che io le ho sottoposto sono stati da lei ignorati.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Le cose non stanno esattamente in questi termini; comunque, ogni qual volta gli onorevoli senatori desidereranno chiarimenti più precisi su particolari situazioni, il Governo sarà sempre pronto a fornirli.

E concludo rinnovando ai colleghi della Commissione l'assicurazione che i suggerimenti, le considerazioni, i rilievi qui fatti saranno oggetto di attenta valutazione da parte del mio Dicastero, perchè sono convinto che — al di là della diversità degli atteggiamenti politici — è comune a tutti la volontà di concorrere al difficile compito di dare tempestiva e adeguata soluzione alle questioni fondamentali riguardanti la vita del Paese.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dei vari ordini del giorno presentati. Il primo, a firma del senatore Corrao, è del seguente tenore:

« Il Senato,

considerato che lo sviluppo della società comporta una frequente pericolosità nei settori degli affari economici finanziari e bancari nonchè in quelli dei servizi pubblici e degli appalti di opere e servizi a privati, dell'applicazione di leggi urbanistiche ed edilizie, dell'alimentazione e della sicurezza delle condizioni di lavoro e di tutta quella legislazione concernente nuove attività economiche e sociali;

che ai fini di prevenzione e repressione di attività criminose o contravvenzionali occorre conseguentemente una più efficace, pe-

netrante e perciò specializzata attività degli organi preposti alla pubblica sicurezza,

invita il Governo:

a predisporre i necessari provvedimenti legislativi e amministrativi per dotare la Pubblica Sicurezza e l'Arma dei carabinieri di scuole e reparti specializzati nella prevenzione e repressione delle attività criminose di tali settori;

a prevedere dei bandi di concorso per l'arruolamento nelle forze dell'ordine di elementi idonei e forniti di titoli di studio in materie tecniche ed economiche ».

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Tale ordine del giorno, così come è formulato, è inaccettabile, perchè nella Pubblica Sicurezza e nei Carabinieri esistono già organi ispettivi con competenze determinate dalla legge.

Comunque, se il presentatore è disposto ad eliminare dal testo la parte della motivazione, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

B O R S A R I . Se l'onorevole Ministro non può accettare l'ordine del giorno così com'è, invitiamo il Presidente a metterlo ai voti.

P R E S I D E N T E . Se nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Corrao. *(Non è approvato).*

Do lettura del secondo ordine del giorno che reca la firma dei senatori Borsari, Fabiani, Gianquinto e Venanzi:

« Il Senato,

considerata l'esigenza improrogabile di una organica riforma dell'attuale legislazione che regoli la pubblica assistenza ed elimini la plethora degli enti e delle competenze operanti nel settore,

impegna il Governo a promuovere tutte le iniziative atte a coordinare ed unificare gli interventi assistenziali in un più efficiente e moderno sistema di sicurezza sociale; a

ristrutturare in senso democratico tutti gli enti di pubblica assistenza; ad aumentare gli stanziamenti dei capitoli del bilancio del Ministero dell'interno per l'assistenza ai minori, agli anziani ed agli invalidi ».

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Lo accolgo come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Do ora lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Borsari, Gianquinto, Li Causi, Sema e Venanzi:

« Il Senato,

constatato che all'Ente regione è demandata ogni competenza primaria in materia di riordinamento delle circoscrizioni comunali,

impegna il Governo ad astenersi, in attesa dell'attuazione dell'ordinamento regionale, dall'adottare ogni provvedimento che intervenga in questo settore ».

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Accetto tale ordine del giorno come raccomandazione.

B O R S A R I . D'accordo.

P R E S I D E N T E . Do ora lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Borsari, Fabiani, Gianquinto e Venanzi:

« Il Senato,

considerata la carenza di organici del Corpo dei vigili del fuoco, lo stato di precarietà del lavoro di numerosi vigili, assunti in occasione di calamità naturali ed il danno ad essi derivante dal ritardo col quale vengono indetti i concorsi,

invita il Governo ad evitare qualsiasi licenziamento e ad assicurare a tutti la possibilità di partecipare ai concorsi, anche in deroga alle norme sui limiti d'età ».

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Onorevoli senatori, non potete invitarmi a non applicare la legge! L'ordine del giorno

fa riferimento, infatti, ad una materia regolata tassativamente per legge.

Pur recependo lo spirito che informa tale ordine del giorno non posso evitare i licenziamenti dei vigili del fuoco; assicuro comunque i presentatori che farò ogni sforzo perchè, in attesa del provvedimento che è in discussione dinanzi all'altro ramo del Parlamento e che disciplina la materia, vengano evitate situazioni spiacevoli per tutti.

G I A N Q U I N T O . A seguito delle dichiarazioni dell'onorevole Ministro non insistiamo nell'ordine del giorno presentato.

P R E S I D E N T E . Do quindi lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Borsari, Fabiani, Gianquinto, Sema e Venanzi:

« Il Senato,

considerato che tuttora si insiste ad esercitare il controllo di merito sugli atti degli enti locali in palese contrasto al disposto della Costituzione e della legge 10 febbraio 1953, n. 62,

impegna il Governo ad impartire precise disposizioni ai Prefetti perchè, anche in attesa dell'attuazione dell'ordinamento regionale, gli attuali organi di controllo operino nel rispetto dell'articolo 130 della Costituzione e della legge 10 febbraio 1953, n. 62 ».

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.* Invito i presentatori a ritirare tale ordine del giorno; non essendo ancora state istituite le regioni a statuto ordinario, infatti, è necessario lasciare la possibilità di esperire, ove necessario, i controlli di merito.

B O R S A R I . Come è precisato nello ordine del giorno, per quanto riguarda il controllo di merito sugli atti degli enti locali, si continua ad agire in contrasto con il dettato dell'articolo 130 della Costituzione e, pertanto, non comprendo le ragioni che inducono il ministro Restivo a rifiutarsi

di assicurare l'impegno che noi chiediamo al Governo.

G I A N Q U I N T O . L'ordine del giorno presentato è in contrasto o è conforme al dettato costituzionale? Questa è la domanda che le pongo, signor Ministro. Se è conforme, come può rifiutare di accoglierlo?

B O R S A R I . Faccio una proposta: noi ritiriamo l'ordine del giorno se il ministro Restivo dichiara che favorirà per quanto in suo potere la discussione del disegno di legge da noi presentato in materia.

B I S O R I . Dichiaro che voterò contro l'ordine del giorno.

D E L N E R O . Fino a che la legge in vigore non sarà stata dichiarata costituzionalmente illegittima, non si può chiedere ai Prefetti di non applicarla anche se non è conforme ai principi costituzionali. Mi pare però che il Ministro intendesse significare che l'indirizzo che s'è cercato di dare alle Giunte provinciali amministrative, è quello che queste si uniformassero ai principi della Carta costituzionale. Potremo, se mai, chiedere che tale principio venga osservato con maggiore ampiezza.

B O R S A R I . Insisto nella mia richiesta. Nei progetti di legge che abbiamo presentato, non vogliamo affrontare tutto il problema della giustizia amministrativa, bensì vogliamo riportare i controlli nei limiti dell'articolo 130 della Costituzione. Infatti noi abbiamo presentato una proposta di legge che si richiama all'articolo 130 della Costituzione e ad un altro articolo della legge n. 62 del 1953.

G A S P A R I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Non posso impegnarmi. A me piace mantenere gli impegni che assumo. In queste condizioni, non posso accogliere, nè la proposta del senatore Borsari, nè l'ordine del giorno, sul quale già il ministro Restivo ha espresso le sue riserve.

BORSARI. Con ciò ci riserviamo di ripresentare la nostra proposta in Assemblée.

PRESIDENTE. Informo la Commissione che è stato presentato dai senatori Borsari, Fabiani, Sema e Venanzi il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

conscio del valore delle rivendicazioni democratiche della comunità slovena delle provincie di Trieste, Gorizia e Udine e dello inalienabile diritto di una popolazione che tanto ha dato alla lotta contro il fascismo e per la Liberazione, a vivere ed a svilupparsi nella pienezza dei diritti sanciti dalla Costituzione repubblicana, dagli accordi internazionali e dalle più moderne concezioni sul ruolo e sulla posizione di una minoranza etnica nell'ambito di uno stato civile,

si impegna a presentare quanto prima al Parlamento proposte concrete per l'abolizione di tutte quelle leggi, decreti, ed articoli di legge del periodo fascista che di fatto limitano i diritti dei cittadini italiani di nazionalità slovena, ed a presentare una legge organica per la soluzione dei problemi della minoranza etnica slovena che vive nella regione Friuli-Venezia Giulia, allo scopo di rimuovere tutti gli ostacoli tuttora esistenti al pieno godimento della parità dei diritti garantita dalla Costituzione e di assicurare un ampio, libero e completo sviluppo in ogni campo della vita economica, sociale e culturale».

RESTIVO, Ministro dell'interno. Non posso accettarlo perchè ha una impostazione critica. Lei parte dal presupposto che le leggi non vengano applicate, io invece parto da una diversa, anzi opposta, premessa.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno, non accolto dal Governo.

(Non è approvato).

Comunico che è stato presentato dal senatore Murmura il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato il lungo tempo impiegato dagli organi di controllo (Giunta provinciale amministrativa e Commissione centrale per la finanza locale) per l'esame e l'approvazione dei bilanci di previsione di comuni e provincie;

rilevato che l'espletamento di tali incombenze può essere sollecitamente curato, con ciò alleviando le negative conseguenze di tale stato di cose,

impegna il Governo a dare disposizioni affinché le Giunte provinciali amministrative e la Commissione centrale per la finanza locale provvedano ad approvare i bilanci degli enti locali entro e non oltre 60 giorni dalla data d'invio, ai suddetti organi, ad opera di comuni e provincie; a porre in atto ogni strumento acchè tutti gli enti locali approvino i propri bilanci preventivi nei termini di legge ».

RESTIVO, Ministro dell'interno. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Informa la Commissione che è stato presentato dal senatore Murmura il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerata l'estrema importanza socio-educativa connessa all'istituzione delle scuole materne;

rilevato che da tale provvida istituzione sono derivati ai comuni notevoli oneri e per i locali e per il personale ausiliario,

impegna il Governo a voler disporre la più sollecita approvazione degli atti deliberativi con cui i comuni si sono addossati i relativi oneri e a disporre acchè lo Stato intervenga a norma della legge n. 1014 in favore dei comuni predetti ».

RESTIVO, Ministro dell'interno. Lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . È stato, inoltre, presentato dal senatore Murmura il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

riconoscendo le difficoltà insite nella soluzione integrale e sollecita del gravissimo problema della finanza locale, che ha assunto aspetti delicatissimi, anche per il congelamento di notevoli disponibilità finanziarie;

rilevando che detta situazione, in parte imputabile ad errori di alcuni amministratori, è dovuta soprattutto all'impegno di promozione delle Comunità attuato dagli enti locali, che hanno supplito a notevoli, innegabili carenze degli organi centrali;

considerando l'urgenza di una globale risoluzione del problema coevamente alla realizzazione dell'ordinamento regionale ed in armonia alle previsioni del Piano di sviluppo economico,

invita il Governo:

1) a predisporre un piano di ammortamento delle passività, soprattutto per gli enti locali del Mezzogiorno e delle zone depresse, ponendo a carico di comuni e provincie i soli interessi;

2) ad elaborare un nuovo testo di legge per il conferimento di nuove autonome entrate per gli enti locali, al fine anche di attuare una equiparazione tra le varie zone del Paese ».

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.*
Lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . È stato infine presentato dal senatore Murmura il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

nell'approvare l'impegno del Governo per la costituzione degli organismi regionali nel 1969;

rilevata l'opportunità della partecipazione dei rappresentanti dei poteri locali alla determinazione delle norme legislative interessanti comuni e provincie,

invita il Governo a predisporre la costituzione del Consiglio superiore degli enti locali sulla base della richiesta avanzata dall'Associazione nazionale dei comuni italiani sin dal 1906, al fine di sottoporre a tale organismo tutti gli atti legislativi interessanti i poteri locali ».

M U M U R A . Poichè è imminente il nuovo ordinamento regionale, sarebbe bene prevedere un certo coordinamento nel settore.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno.*
Potrebbe ritirare l'ordine del giorno in questa sede, salvo poi ripresentare una interrogazione alla quale potrei rispondere specificamente, chiarendo la situazione.

M U M U R A . Ritiro l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Il senatore Preziosi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerata la carenza esistente da vari decenni — nonostante le varie Commissioni di studio a suo tempo nominate — nel settore dell'assistenza pubblica, lo stato di precarietà e di polverizzazione in cui vivono i vari Enti periferici nei vari settori dell'assistenza medesima, soprattutto periferica,

invita il Governo a varare finalmente una legge organica che risolva sul piano giuridico ed organizzativo problemi così urgenti ed indifferibili nell'interesse superiore del Paese ».

I A N N E L L I . A nome del Gruppo socialista mi associo a quest'ordine del giorno: si tratta di una esigenza assai sentita, che non può essere disattesa; credo che il Ministro potrebbe accettarlo senz'altro.

S I G N O R E L L O . D'altronde lo stesso Ministro ne ha fatto cenno nella sua replica.

R E S T I V O , *Ministro dell'interno*.
Il Governo è favorevole all'ordine del giorno, e pertanto lo accoglie.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, possiamo considerare esaurito l'esame della tabella n. 8 del Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1969.

A nome della Commissione autorizzo il relatore, senatore Del Nero, a trasmettere alla

Commissione finanze e tesoro il parere favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

La seduta termina alle ore 13,10.

UFFICIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI